

CXLVI<sup>a</sup> TORNATA

GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1932 - Anno X

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag.	5136
Disegni di legge:		
(Approvazione):		
« Modificazioni al Testo Unico delle leggi sullo avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 » (1206) . . . . .		5136
« Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria » (1224) . . . . .		5141
« Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile » (1225) . . . . .		5142
« Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas » (1226) . . . . .		5142
« Attribuzione della qualifica di « dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa, del titolo di « dottore in ingegneria » e di « dottore in architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria » (1238) . . . . .		5149
« Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistonia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue » (1239) . . . . .		5150
« Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 » (1246) . . . . .		5150
« Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato » (1258) . . . . .		5150
« Norme per il credito alberghiero » (1261) . . . . .		5152
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca prov-		

videnze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia » (1171) . . . . .	5153
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi » (1205) . . . . .	5154
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 (1210) . . . . .	5154
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse » (1216) . . . . .	5154
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea » (1218) . . . . .	5155
(Discussione):	
« Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma » (1234) . . . . .	5143
MILLOSEVICH, <i>relatore</i> . . . . .	5143
« Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1202) . . . . .	5155
NUVOLONI . . . . .	5155
GRAZIOLI . . . . .	5158
ASINARI DI BERNEZZO . . . . .	5163

PECORI GIRALDI . . . . .	5164
DI ROBILANT . . . . .	5171
GAZZERA, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	5174
Relazioni:	
(Presentazione) . . . . .	5184
Ringraziamenti . . . . .	5136
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato) . . . . .	5182

La seduta è aperta alle ore 16.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Anselmino per giorni 8; Menozzi per giorni 3; Pelli Fabbroni per giorni 20; Resta Pallavicino per giorni 20; Sormani per giorni 20; Spirito per giorni 2; Tosti di Valminuta per giorni 2; Vicini Marco Arturo per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Pantano ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento per le onoranze rese all'estinto:

« Roma, 18 maggio 1932-X.

« *Eccellenza,*

« Le vive espressioni di cordoglio che, a nome dell'Alta Assemblea, l'E. V. ci ha fatto pervenire in morte di nostro padre, e la nobile rievocazione della sua purissima figura che ha voluto farne in Senato, toccano profondamente il nostro cuore.

« L'alta parola dell'E. V. ci infonde coraggio nel proseguire la via che ci è stata così luminosamente tracciata dal nostro indimenticabile Perduto.

« Con altissimo ossequio.

« Enrico ed Ernesto Pantano ».

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 » (N. 1206).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*, legge lo stampato N. 1206.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Al testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con il Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007, sono apportate le modificazioni di cui agli articoli seguenti.

(Approvato).

#### Art. 2.

All'articolo 34 sono apportate le seguenti variazioni:

1<sup>a</sup>) il n. 5 del 2° comma è così modificato: « gli ufficiali subalterni del genio navale e delle armi navali che, giusta il successivo articolo 39-bis non abbiano sostenuto con esito favorevole, al termine di ogni anno di frequenza delle scuole d'ingegneria, il minimo di esami prescritto, oppure che non abbiano conseguito la laurea nei limiti di tempo prescritti »;

2<sup>a</sup>) nel penultimo comma, dopo le parole « ai capitani di corvetta », sono soppresse le parole « e gradi corrispondenti »;

3<sup>a</sup>) prima dell'ultimo comma, è aggiunto il seguente:

« Agli effetti del presente articolo i 10 o i 20 mesi decorrono dalla data di approvazione, da parte del Ministro, dei corrispondenti giudiziari dati dalle competenti commissioni di avanzamento ».

(Approvato).

## Art. 3.

Nel 2° comma dell'articolo 37 sono abrogate le parole « di cui al precedente comma ».

(Approvato).

## Art. 4.

L'articolo 39 è così modificato:

« L'avanzamento al grado di sottotenente di vascello, di tenente del genio navale, delle armi navali, del ruolo transitorio macchine e del C. R. E. M. avviene per anzianità.

L'avanzamento a tenente commissario ed a tenente di porto ha luogo in base ai risultati del concorso di ammissione ed a quelli di un corso d'istruzione teorico-pratica e di tirocinio pratico, secondo quanto sarà stabilito dal regolamento.

Il sottotenente del C. R. E. M. direttore del corpo musicale non può conseguire avanzamento ».

(Approvato).

## Art. 5.

Dopo l'articolo 39 è aggiunto il seguente:

« Art. 39-bis. — Gli ufficiali subalterni del genio navale e delle armi navali, reclutati in base all'articolo 37, lettera a) della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia marina, dopo aver seguito presso l'Accademia navale il primo anno di applicazione per l'ingegneria, debbono completare gli studi applicativi stessi e conseguire la laurea in due anni, decorrenti dalla loro iscrizione alle scuole d'ingegneria del Regno, compresa in questi la sessione autunnale di esami dell'ultimo anno.

Coloro che non potessero completare gli studi suddetti in due anni, potranno completarli in non più di tre, venendo però classificati col corso successivo a quello a cui appartengono.

Non è ammesso alcun prolungamento degli studi oltre il terzo anno.

Gli ufficiali subalterni del genio navale e delle armi navali non potranno proseguire i corsi nei casi seguenti:

a) se alla fine del secondo anno del corso triennale di scienze tecniche e di studi di applicazione (compresa la sessione autunnale di esami), non avranno sostenuto con esito favorevole gli esami relativi a cinque delle ma-

terie d'insegnamento previste, per il secondo anno suddetto, dagli statuti delle scuole di ingegneria del Regno, alle quali sono stati iscritti posteriormente alla loro uscita dall'Accademia navale;

b) se al termine del terzo anno del corso triennale di scienze tecniche e studi di applicazione (compresa la sessione autunnale di esami) non avranno sostenuto con esito favorevole gli esami relativi a 10 delle materie d'insegnamento previste complessivamente per il secondo e terzo anno di studi applicativi dagli statuti delle scuole d'ingegneria del Regno, alle quali sono stati iscritti posteriormente alla loro uscita dall'Accademia navale.

In caso di impedimenti dovuti a motivi di servizio o ad infermità o ad altre cause di forza maggiore da vagliarsi volta per volta dal Ministero, è consentito derogare alle norme stabilite dal presente articolo ».

(Approvato).

## Art. 6.

Il primo comma dell'articolo 41 è così modificato:

« L'avanzamento a capitano del Genio navale, del Corpo delle Armi navali e del Corpo sanitario della Regia Marina ha luogo per anzianità, quello a capitano del Corpo di commissariato ed a capitano delle Capitanerie di porto, per concorso per esame, tenendo conto degli altri elementi di giudizio stabiliti dal regolamento. È fatta eccezione per i tenenti commissari del corso 1929, i quali saranno promossi per anzianità. Al concorso stabilito dal presente articolo prendono parte gli ufficiali appartenenti allo stesso corso di reclutamento, tranne quelli che per qualsiasi causa abbiano acquistato sede di anzianità nel corso seguente, al quale si intendono aggregati. Agli effetti dell'ammissione a tale esame, ciascun corso, esclusi gli ufficiali che, per qualsiasi causa, abbiano acquistato sede di anzianità nel corso seguente, s'intende costituito dagli ufficiali reclutati con lo stesso bando di concorso con l'aggiunta di quelli che, in seguito a speciali ammissioni, abbiano trovato sede di anzianità tra il primo del corso stesso e il primo del corso successivo ».

(Approvato).

## Art. 7.

Il primo periodo dell'articolo 43 è modificato come segue:

« L'avanzamento a maggiore del Genio navale, del Corpo delle Armi navali e del Corpo sanitario della Regia Marina avviene in seguito ad esame di concorso; quello a maggiore commissario e delle Capitanerie di porto a scelta comparativa, tenendo conto degli elementi di giudizio stabiliti dal regolamento. È fatta eccezione per i capitani commissari che non sostengono gli esami di concorso per l'avanzamento da tenente a capitano: per questi ufficiali l'avanzamento a maggiore avrà luogo per concorso per esame ».

(Approvato).

## Art. 8.

All'articolo 50 sono apportate le seguenti varianti:

a) il 1° comma è sostituito dal seguente: « Al corso presso l'Istituto di guerra marittima verranno ammessi capitani di fregata »;

b) nel 2° comma le parole: « la Commissione ordinaria » sono sostituite dalle parole « la Commissione suprema ».

(Approvato).

## Art. 9.

In fine dell'articolo 54 sono aggiunte le seguenti parole: « escludendo, quando si tratti di capitani di fregata, quelli che ottengono di rimanere in servizio in base al successivo articolo 56. Quando ciò si verifichi, le promozioni, effettuate nell'aspettativa per riduzione di quadri, di capitani di fregata meno anziani di quelli trattenuti in servizio, saranno disposte con riserva di anzianità ».

(Approvato).

## Art. 10.

All'articolo 65 sono aggiunti i seguenti comma:

« Con decreto Reale, su proposta del Ministro della marina, sentito il Consiglio dei Ministri, può essere conferita la carica di Ammiraglio di squadra designato di Armata ad Ammiragli di squadra che abbiano comandato per

almeno un anno una squadra navale, indipendentemente da ogni considerazione di anzianità. Gli ammiragli di Armata o designati di Armata e gli ammiragli di squadra designati di Armata non possono complessivamente eccedere il numero di quattro ».

« Agli ammiragli di squadra designati di Armata, di cui al precedente comma, è concesso sullo stipendio del proprio grado un assegno, utile a pensione, pari alla differenza tra lo stipendio in godimento e quello stabilito per il grado di ammiraglio di Armata. Spettano inoltre il supplemento del servizio attivo, l'indennità militare, l'assegno per le spese di rappresentanza e l'indennità per spese di alloggio, nella misura stabilita per il grado di ammiraglio di Armata ».

Nel caso di cessazione dalla predetta carica l'ammiraglio di squadra conserva, anche agli effetti della pensione, il solo assegno in godimento alla data di cessazione.

Per gli ammiragli di squadra che ricoprono la carica di designato di Armata il limite di età è quello stabilito per gli ammiragli di squadra ».

(Approvato).

## Art. 11.

All'articolo 75 è aggiunto il seguente comma:

« Gli ufficiali che all'atto del loro passaggio, per limiti di età, dai ruoli del servizio permanente effettivo a quelli degli ufficiali in congedo, risultino iscritti nei quadri di avanzamento per la promozione in servizio effettivo permanente, o dichiarati idonei all'avanzamento anche se non iscritti in quadro, purchè siano più anziani dei pari grado iscritti in quadro, possono essere promossi anche senza essere sottoposti a nuovo scrutinio, nei ruoli degli ufficiali in congedo, subito dopo i pari grado che li precedevano in anzianità nei ruoli del servizio permanente effettivo. La loro promozione sarà fatta con riserva di anzianità, qualora essi risultino meno anziani di altri pari grado in congedo, appartenenti allo stesso ruolo, non ancora sottoposti a scrutinio per l'avanzamento ».

(Approvato).

## Art. 12.

L'articolo 76 è modificato come appresso:

« Entro il primo trimestre di ogni anno, il Ministero della marina, in relazione alle esigenze della mobilitazione, fissa, per ogni ruolo dei vari Corpi di ufficiali in congedo, i limiti di anzianità entro i quali sono compresi gli ufficiali da prendere in esame agli effetti dell'avanzamento.

Alle promozioni degli ufficiali di cui al precedente comma, iscritti in quadro, sarà dato corso di mano in mano che esse si rendano necessarie per le predette esigenze ».

(Approvato).

## Art. 13.

Nell'articolo 77, la permanenza minima di grado per i guardiamarina e ufficiali pari grado è elevata da 2 a 3 anni.

(Approvato).

## Art. 14.

All'articolo 78 sono apportate le seguenti varianti:

a) l'ultimo comma della lettera A) è così modificato:

« I guardiamarina ed i sottotenenti di complemento che abbiano regolarmente partecipato, a loro turno, agli speciali corsi di istruzione predisposti ai fini dell'avanzamento, aventi la durata non superiore a 2 mesi, possono, in via eccezionale, se compresi nei limiti fissati dal Ministero a norma dell'articolo 76, essere promossi al grado superiore indipendentemente dal posto da essi già occupato nel ruolo degli ufficiali di complemento, sempre che abbiano compiuto il periodo minimo di permanenza nel grado e ferma restando la limitazione di cui all'articolo 75 ».

b) la lettera B) è modificata come segue:

« B) Per le promozioni successive:

I sottotenenti di vascello e gli ufficiali di grado corrispondente o superiore appartenenti ai ruoli di complemento, se trattenuti o richiamati in servizio temporaneo, possono ottenere la promozione, indipendentemente dalle norme stabilite dall'articolo 76 e dal posto occupato nel ruolo degli ufficiali di complemento, allorché abbiano raggiunto le condizioni pre-

scritte per l'avanzamento degli ufficiali del servizio permanente del loro Corpo e grado, fermo restando però il disposto del 1° comma dell'articolo 75 del presente testo unico ».

(Approvato).

## Art. 15.

I primi 3 comma dell'articolo 79 sono sostituiti dai seguenti:

Gli ufficiali in ausiliaria e della riserva navale possono ottenere la promozione al solo grado immediatamente superiore a quello ultimo che coprirono, per almeno un anno, in servizio permanente.

Per l'avanzamento a capitano di fregata ed ai gradi corrispondenti e superiori i predetti ufficiali, oltre alla condizione di cui ai precedenti articoli 75 e 77, dovranno aver compiuto almeno un quarto dei periodi minimi di imbarco, comando o carica stabiliti per gli ufficiali del servizio permanente effettivo.

Coloro che abbiano diritto a fregiarsi della croce d'oro per anzianità di servizio o abbiano preso parte alla guerra d'indipendenza d'Italia, o abbiano ottenuto ricompense al valor militare, possono ottenere una seconda promozione, purché abbiano compiuto nel grado un periodo di servizio effettivo nella Regia Marina, comunque prestato, non inferiore al quarto dei periodi minimi di permanenza nel grado previsti dall'articolo 77.

Tali promozioni sono da computarsi oltre quelle avute in periodo di richiamo per guerra.

In casi eccezionali è in facoltà del Ministro della marina di derogare dalle condizioni suddette.

(Approvato).

## Art. 16.

All'articolo 80 sono apportate le modificazioni appresso indicate:

a) le parole « articoli 24 comma 1°, 25 a 33 e 35 » sono sostituite dalle seguenti: « articoli 24 comma 1° e 25 a 33 »;

b) in fine dell'articolo è aggiunto il seguente periodo:

« Le comunicazioni di cui all'articolo 35 vengono in massima fatte in seguito a richiesta degli interessati ».

(Approvato).

## Art. 17.

L'ultimo comma dell'articolo 81 è abrogato e sostituito dai seguenti:

« Gli ufficiali in congedo esclusi una prima volta dall'avanzamento o per i quali la competente Commissione d'avanzamento sospese di giudicare in attesa di ulteriore prova, non possono essere nuovamente sottoposti a scrutinio se non hanno rispettivamente compiuto un periodo di richiamo di almeno tre mesi o di almeno un mese successivamente alla dichiarazione d'inidoneità o alla deliberazione sospensiva.

« Gli ufficiali che siano stati esclusi definitivamente dall'avanzamento senza che siano stati richiamati in servizio fra la prima e la seconda esclusione, potranno essere sottoposti a nuovo scrutinio dalla Commissione di avanzamento soltanto quando, dopo la esclusione definitiva, siano stati richiamati in servizio temporaneo per un periodo di almeno tre mesi ».

(Approvato).

## Art. 18.

Nell'articolo 91, le parole « a corsi di ufficiali promossi tali » sono sostituite le parole « a corsi di ufficiali promossi a detti gradi ».

(Approvato).

## Art. 19.

Nell'articolo 94 sono abrogate le seguenti parole:

« Ad essi si applicano analogamente le norme stabilite dal precedente articolo 39 ».

All'articolo stesso sono poi aggiunti i seguenti commi:

« Coloro che non potessero compiere gli studi suddetti in tre anni, potranno compierli in non più di quattro anni, venendo però classificati col corso immediatamente seguente.

Non è ammesso alcun prolungamento degli studi oltre il quarto anno.

Gli ufficiali suddetti non potranno proseguire i corsi nei casi seguenti:

a) se alla fine del secondo anno, compresa la sessione autunnale di esami, essi non avranno sostenuto con esito favorevole gli esami relativi ad undici delle materie di insegna-

mento stabilite negli statuti delle scuole d'ingegneria alle quali sono iscritti;

b) se alla fine del terzo anno, compresa la sessione autunnale di esami, essi non avranno sostenuto con esito favorevole gli esami relativi a quindici delle materie d'insegnamento predetto.

Gli ufficiali del R. T. M. che non abbiano superato al termine di ogni anno di frequenza delle scuole d'ingegneria il minimo numero di esami di cui sopra, oppure che non abbiano conseguito la laurea nei limiti di tempo indicati nei precedenti commi, rimarranno nel ruolo transitorio fino al raggiungimento dei limiti di età e, se subalterni, potranno avanzare soltanto fino a capitano nel ruolo stesso. Gli ufficiali trattenuti in servizio in base al presente comma saranno compensati con altrettanti posti dello stesso grado da lasciare scoperti nell'organico degli ufficiali del genio navale.

In caso di impedimenti dovuti a motivi di servizio, o ad infermità o ad altre cause di forza maggiore, da vagliarsi volta per volta dal Ministero, è consentito derogare alle norme stabilite dal presente articolo ».

(Approvato).

## Art. 20.

Il 2° comma dell'articolo 96 è modificato come segue:

« I capitani di corvetta S. P. E. provenienti dai ruoli di complemento, i quali, prima dell'entrata in vigore della legge 8 luglio 1926, n. 1179, siano stati promossi al grado attuale, pur non avendo frequentato con esito favorevole il corso superiore, potranno avanzare sino a capitano di fregata ».

(Approvato).

## Art. 21.

In fine all'articolo 100 sono aggiunti i seguenti commi:

« Agli ufficiali che, dopo essere stati giudicati idonei all'avanzamento nel servizio permanente effettivo, sono collocati in aspettativa per riduzione di quadri senza diritto a richiamo, si applica il combinato disposto del precedente comma e dell'ultimo comma dell'articolo 75 ».

« Gli ufficiali comunque collocati in aspettativa per riduzione di quadri senza diritto a richiamo in servizio non possono conseguire la promozione al grado superiore se non hanno le condizioni di cui all'articolo 79, ferma la facoltà al Ministro di derogare alle condizioni stesse in casi eccezionali ».

(Approvato).

#### Art. 22.

Nel 1° comma dell'articolo 103 sono abrogate le parole « compresi nel quadro di avanzamento ed a quelli ».

Inoltre, in fine dello stesso 1° comma dell'articolo 103, sono aggiunti i seguenti periodi: « Lo stesso trattamento sarà fatto ai capitani di fregata iscritti in quadro, che, durante il citato quadriennio, verranno a trovarsi nelle stesse condizioni. Questi ultimi ufficiali, passando in aspettativa per riduzione di quadri, conseguiranno la promozione al grado superiore dopo i pari grado che li precedevano in quadro ».

(Approvato).

#### Art. 23.

Nella 2ª colonna di ciascuna delle tabelle A, B, C, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, E, F e H, il periodo minimo di permanenza nel grado, per poter conseguire l'avanzamento, è elevato come segue per gli ufficiali aventi i gradi sottoindicati:

da capitano di vascello a contrammiraglio e gradi corrispondenti, anni 3;

da capitano di fregata a capitano di vascello e gradi corrispondenti, anni 3;

da capitano di corvetta a capitano di fregata e gradi corrispondenti, anni 3;

da tenente di vascello a capitano di corvetta e gradi corrispondenti, anni 6.

(Approvato).

#### Art. 24.

Nella colonna « Periodo minimo di imbarco » della tabella C sono soppresse le parole « 2 anni » e « 18 mesi »; e sono sostituite con le parole « 3 anni e 6 mesi complessivamente compiuti nei gradi di sottotenente, tenente e capitano » da inserire, nella colonna stessa, in

corrispondenza alle parole « da capitano a maggiore ».

(Approvato).

#### Art. 25.

La presente legge entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, fatta eccezione per gli articoli 5 e 19 che avranno effetto dal 1° luglio 1930.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« **Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria** » (N. 1224).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « **Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria** ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

#### Articolo unico.

Agli effetti della determinazione degli anni di servizio richiesti dalle leggi per i collocamenti di autorità in ausiliaria del personale militare, ed a riposo, senza domanda, del personale militare e civile dello Stato, non si considerano gli aumenti di favore per campagne di guerra, salvo che concorra il consenso scritto degli interessati.

La stessa norma si applica ai fini del raggiungimento del diritto al massimo della pensione di riposo da parte degli ufficiali che, per esclusione dall'avanzamento, siano da collocarsi in ausiliaria, fermo il periodo massimo di otto anni di cui all'articolo 39 della legge 11 marzo 1926, n. 397, modificato dall'articolo 2 del Regio decreto 16 agosto 1926, numero 1477.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: «Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile» (N. 1225).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge lo stampato N. 1225.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

**Art. 1.**

La produzione e la vendita delle maschere antigas, destinate ad uso della popolazione civile in caso di guerra che minacci di offese chimiche il territorio dello Stato, sono lasciate all'iniziativa dell'industria e del commercio, ma sono disciplinate e controllate nel modo che risulta dai seguenti articoli.

(Approvato).

**Art. 2.**

La produzione e la vendita di ciascun tipo di maschera, di cui all'articolo precedente, comprese le parti destinate alla filtrazione e purificazione dell'aria, sono vincolate al rilascio di una licenza ed al pagamento di una tassa di concessione governativa di lire cinquecento.

(Approvato).

**Art. 3.**

Le ditte che intendono costruire maschere antigas per uso della popolazione civile debbono chiederne preventiva autorizzazione al Ministero della guerra — Direzione del centro chimico militare — fornendo per ciascun tipo di maschera i dati e i campioni, dall'autorità competente ritenuti necessari per giudicare dell'efficienza del materiale, e per la esatta definizione del tipo proposto. Soltanto dopo aver ottenuta regolare licenza di fabbricazione, il

progettato tipo di maschera potrà essere fabbricato per la vendita

(Approvato).

**Art. 4.**

Ciascun esemplare di maschera antigas per uso della popolazione civile, che, previa la concessione di licenza di cui al precedente articolo 2, sia posto in vendita, dovrà corrispondere esattamente a modelli di tipi per cui sia stata concessa la corrispondente licenza. E tale corrispondenza dovrà, a cura sia delle ditte fabbricanti sia dei rivenditori, essere comprovata da bolli o da altri contrassegni di riferimento.

(Approvato).

**Art. 5.**

Il Ministero della guerra — Centro chimico militare — avrà facoltà di controllare il rispetto delle disposizioni di cui al precedente articolo 4.

(Approvato).

**Art. 6.**

Il contravventore delle norme di cui ai precedenti articoli è punito con ammenda da lire 500 a lire 5000, ed il materiale irregolarmente fabbricato o venduto potrà, in tutto o in parte, essere confiscato.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas» (N. 1226).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**



*Articolo unico.*

Ai fini della periodica determinazione del prezzo del gas, prevista dalle decisioni della Commissione centrale di cui ai Regi decreti-legge 4 maggio 1924, n. 746 e 6 aprile 1928, n. 743, la disposizione dell'articolo 4 lettera e) del primo dei richiamati decreti, non è applicabile ai capitali investiti nell'industria posteriormente all'entrata in vigore della presente legge.

A tali capitali sarà attribuito un interesse in misura adeguata alle condizioni del mercato finanziario e comunque non superiore al tasso corrente per gli investimenti a lunga scadenza. Detta misura dovrà stabilirsi d'accordo tra Comune e concessionario, o in difetto di accordo, da un Comitato peritale nominato dal Ministro delle corporazioni di concerto con i Ministri dell'interno e delle finanze.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma » (N. 1234).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge lo stampato N. 1234.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**MILLOSEVICH, relatore.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MILLOSEVICH.** Onorevoli colleghi, alla relazione nella quale sono esposti i motivi che hanno indotto l'Ufficio centrale a dare il suo pieno entusiastico consenso al disegno di legge, che voi siete chiamati ad approvare, nulla avrei da aggiungere se non dovessi adempiere ad un dovere: dovere che è di tutti i professori

dell'Università di Roma dei quali in questo momento mi assumo la rappresentanza, non per ufficio speciale, nè per meriti particolari, ma unicamente per la felice occasione che mi si offre, avendo avuto l'onorifico incarico di stendere la relazione.

Noi dobbiamo esprimere la nostra viva, grande, commossa riconoscenza al Governo e in special modo al suo Capo, il quale, con pronta e illuminata decisione, ha risolto un problema annoso ed ha appagato le nostre antiche aspirazioni, dando all'Ateneo del Regime una sede degna del nome e della grandezza di Roma. Ed è riconoscenza non solo di docenti, ma anche di cultori di scienza, i quali nelle nuove sedi troveranno organi più adatti per il lavoro scientifico, il quale costituisce, al pari di quello didattico, e forse non dopo di quello, una delle funzioni precipue delle Università.

Quel lavoro scientifico, che, quando è compiuto con serietà di intenti, come è compiuto nelle Università italiane, trova equo riconoscimento nei competenti di tutto il mondo e costituisce uno degli indici del livello di civiltà di una nazione e quindi del suo prestigio.

Questa nuova grande benemeranza esalta ancor più il Duce nell'ammirazione degli scienziati italiani e accresce del pari l'immenso debito di gratitudine che la Nazione ha verso di lui. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

**Art. 1.**

È approvata e resa esecutiva, in ogni sua parte, la Convenzione stipulata in Roma il 4 aprile 1932-X tra lo Stato e gli enti ed istituti nella Convenzione stessa indicati, relativa alla costituzione di un Consorzio autonomo per il completamento dell'assetto edilizio e l'arredamento della Regia Università di Roma.

(Approvato).

**Art. 2.**

I contributi degli enti ed istituti partecipanti al Consorzio, giusta l'articolo 1 della Convenzione approvata colla presente legge, sono ver-

sati allo Stato, negli importi ed alle scadenze previste nella Convenzione medesima.

Detti versamenti saranno imputati ad apposito capitolo da istituirsi nel bilancio dell'entrata.

(Approvato).

### Art. 3.

La Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza è autorizzata ad anticipare, nei quattro esercizi finanziari dal 1932-33 al 1935-36, la somma di lire 70,000,000, occorrente al Consorzio per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma ai fini per cui il Consorzio stesso è stato costituito, valendosi dei fondi da essa amministrati, ivi compresi quelli degli istituti di previdenza di cui ha la gestione.

Le somministrazioni sulla somma anzidetta saranno fatte dalla Cassa depositi e prestiti, a richiesta del Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università di Roma, in conformità agli ordinativi che rilascerà il Ministero dell'educazione nazionale in base ai certificati dei lavori ed agli altri documenti del caso.

Tali somministrazioni saranno fatte a rate mensili, per un importo complessivo non superiore a venti milioni annui, per ciascuno dei primi tre esercizi finanziari, e a dieci milioni per l'ultimo esercizio 1935-36.

La somma che in ciascun esercizio non sarà chiesta alla Cassa verrà conglobata in quella che si maturerà successivamente.

L'ammontare delle anticipazioni dovrà ammortizzarsi, a decorrere dal 1° gennaio 1933, con annualità, comprensive della quota di capitale e dei relativi interessi nella ragione del 6 per cento, da corrispondersi alla Cassa depositi e prestiti entro il 30 giugno di ogni anno.

Tali annualità saranno iscritte, per un periodo di dieci anni, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, a decorrere dall'esercizio finanziario 1932-1933.

(Approvato).

### Art. 4.

Sulle somme somministrate dalla Cassa depositi e prestiti, prima che abbia inizio l'ammor-

tamento dell'anticipazione, verranno calcolati gli interessi nella predetta misura del 6 per cento, a credito della Cassa depositi e prestiti, dal giorno della somministrazione al 31 dicembre successivo, e tali interessi verranno compensati con quelli da liquidarsi, fino alla integrale somministrazione dell'anticipazione, a debito della Cassa stessa, sulle somme rimaste da somministrare alla fine di ogni anno, dopo iniziato l'ammortamento.

Il credito, per interessi, verrà portato in diminuzione dell'annualità dovuta per l'anno successivo.

Gli interessi sulle somme anticipate dalla Cassa depositi e prestiti sono a carico dello Stato.

(Approvato).

### Art. 5.

Le somme che la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare, ai sensi dell'articolo 3, verranno accreditate in un apposito conto corrente da istituirsi presso la Cassa stessa, a cui viene affidato il servizio di cassa del Consorzio.

Per la tenuta di tale conto corrente valgono le modalità e le norme stabilite dal Capo I Sezione III del Regolamento approvato con decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 1058.

I prelevamenti da questo conto corrente saranno disposti dal predetto Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università di Roma, in base a richieste firmate dal Presidente del Consorzio stesso.

(Approvato).

### Art. 6.

Per le eventuali espropriazioni di aree o di fabbricati, occorrenti per la sistemazione edilizia affidata al Consorzio, sono applicabili le norme per l'attuazione del piano regolatore della città di Roma.

(Approvato).

### Art. 7.

Gli istituti di credito che partecipano al Consorzio, sono, per quanto concerne i contributi da essi sottoscritti, esonerati dall'osservanza dei limiti stabiliti, per la erogazione degli utili,

dall'articolo 16 della legge 28 dicembre 1927, n. 2587.

La Cassa nazionale per le assicurazioni sociali è autorizzata a partecipare al Consorzio, apportandovi la somma di lire un milione (1,000,000).

(Approvato).

#### Art. 8.

Le spese inerenti alla esecuzione di quanto è disposto nella presente legge, da determinarsi

dal Ministro della educazione nazionale, saranno a carico del conto corrente fruttifero con la Cassa depositi e prestiti, di cui all'articolo 5 della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 9.

Con decreti del Ministro delle finanze sarà provveduto alle necessarie variazioni di bilancio in dipendenza della presente legge.

(Approvato).

REPERTORIO N. 233.

## Convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma.

REGNANDO

SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

L'anno millenovecentotrentadue (Anno X E. F.), il giorno quattro del mese di aprile, in Roma, in una sala del Palazzo Venezia, alla presenza di S. E. il Cav. BENITO MUSSOLINI, Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, avanti di me comm. dott. ETTORE CARACCIO, nella mia qualità di ufficiale rogante del Ministero dell'educazione nazionale, delegato a ricevere e a stendere i contratti, come da decreto ministeriale del 13 gennaio 1925, registrato alla Corte dei Conti il 19 gennaio 1925, reg. 2, fol. 155, e con l'assistenza dei seguenti testimoni, idonei ai sensi di legge e da me personalmente conosciuti: 1) S. E. il dott. ANTONIO MOSCONI fu Giuseppe, nato in Vicenza e domiciliato in Roma, Ministro Segretario di Stato per le finanze; 2) S. E. il prof. dott. GIUSEPPE BOTTAI di Luigi, nato e domiciliato in Roma, Ministro Segretario di Stato per le corporazioni; 3) S. E. l'on. ARALDO CROLLALANZA fu Goffredo, nato in Bari e domiciliato in Roma, Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici; 4) gr. uff. dott. UGO FRASCHERELLI fu Ponziano, nato in Firenze e domiciliato in Roma, direttore generale dell'istruzione superiore; 5) gr. uff. dott. ALFREDO de' conti VITI fu Pasquale, nato in Picerno e domiciliato in

Roma, direttore generale della Cassa depositi e prestiti; 6) gr. uff. DOMENICO BARTOLINI fu Achille, nato e domiciliato in Roma, provveditore generale dello Stato.

SONO COMPARSI.

1) S. E. il prof. BALBINO GIULIANO, fu Angelo, nato in Fossano e domiciliato in Roma, nella sua qualità di Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, in rappresentanza dell'Amministrazione dello Stato;

2) S. E. il dott. FRANCESCO ANTONIO BONCOMPAGNI LUDOVISI di Ugo, principe di Piombino, senatore del Regno, nato in Foligno e domiciliato in Roma, nella sua qualità di Governatore di Roma, in rappresentanza del Governatorato di Roma e in esecuzione di deliberazione presa con i poteri della sua carica in data 26 marzo 1932;

3) S. E. il dott. FRANCESCO MONTUORI fu Eugenio, nato in Casacalenda e domiciliato in Roma, nella sua qualità di prefetto presidente del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Roma, in rappresentanza dell'anzidetto Consiglio provinciale stesso e in esecuzione di deliberazione presa dal Comitato di

presidenza il 15 marzo 1932 (X) ed approvata dal Ministero delle corporazioni il 26 marzo 1932 (X);

4) il nob. comm. don PIERO COLONNA dei principi di Paliano, figlio di Prospero, nato e domiciliato in Roma, nella sua qualità di preside della provincia di Roma, in rappresentanza della provincia stessa e in esecuzione di deliberazione presa con i poteri del Rettorato provinciale il 30 marzo 1932 (X) ed approvata dalla Giunta provinciale amministrativa il 31 marzo 1932 (X);

5) l'on. gr. uff. avv. GIUSEPPE BEVIONE di Carlo, senatore del Regno, nato in Torino e domiciliato in Roma, e il gr. uff. dott. IGNAZIO GIORDANI fu Filippo, nato in Albano Laziale e domiciliato in Roma, nella loro qualità, rispettivamente, di presidente e di direttore generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, entrambi in rappresentanza dell'Istituto nazionale anzidetto e in conformità di deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione dell'ente in adunanza del 20 marzo 1932 (X);

6) il gr. uff. prof. PAOLO MEDOLAGHI fu Salvatore, nato in Firenze e domiciliato in Roma, direttore generale della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, in rappresentanza della Cassa nazionale anzidetta quale mandatario speciale dell'on. prof. ANTONIO GARBASSO, fu Luigi, senatore del Regno, presidente della Cassa nazionale medesima, giusta procura in data 2 aprile 1932 (X) autenticata nella data stessa dal notaio METELLO MENCARELLI di Roma (Repertorio n. 106005) e che si allega al presente atto sotto la lettera A;

7) il predetto on. gr. uff. avv. GIUSEPPE BEVIONE di Carlo, senatore del Regno, nato in Torino e domiciliato in Roma, in rappresentanza del Consorzio di credito per le opere pubbliche e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, quale mandatario speciale del cav. di gr. cr. prof. ALBERTO BENEDEUCE fu Bernardino, nato in Caserta, presidente degli anzidetti due enti, giusta procure autentiche in data 4 aprile 1932 (X) dal notaio CARLO CAPO di Roma (Repertorio n. 14621 e n. 14622) e che si allegano al presente atto sotto le lettere B e C;

8) l'on. prof. PIETRO DE FRANCISCI fu Virgilio, deputato al Parlamento, nato e domiciliato

in Roma, nella sua qualità di rettore magnifico della Regia Università degli studi di Roma, in rappresentanza della Regia Università medesima.

#### PREMESSO

che, per volontà di S. E. il Capo del Governo, è stato deliberato il completamento della sistemazione edilizia della Regia Università di Roma;

che, per raggiungere questo alto fine, sono stati invitati a concorrere nelle spese, insieme con lo Stato, enti pubblici e istituti finanziari della città;

che S. E. il Capo del Governo ha vincolato, con decreto 4 novembre 1930, le aree occorrenti per le nuove costruzioni;

essi Signori Comparenti, della cui identità personale io ufficiale rogante son ben certo, convengono e stipulano quanto segue nel nome e nell'interesse degli enti e degli istituti che rispettivamente rappresentano:

#### Art. 1.

Per il completamento delle opere di assetto edilizio e per l'arredamento della Regia Università di Roma è costituito un Consorzio fra lo Stato e gli enti ed istituti qui sotto nominati, i quali vi contribuiscono con le somme per ciascuno di essi indicate:

a) lo Stato, per cinquantasei milioni di lire . . . . .	L. 56.000.000
b) il Governatorato di Roma per dieci milioni di lire . . . . .	» 10.000.000
c) la Provincia di Roma per duecentocinquantamila lire . . . . .	» 250.000
d) il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Roma per un milione di lire . . . . .	» 1.000.000
e) l'Istituto nazionale delle assicurazioni per un milione di lire . . . . .	» 1.000.000
f) la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali per un milione di lire . . . . .	» 1.000.000
g) il Consorzio di credito per le Opere pubbliche per cinquecentomila lire . . . . .	» 500.000

h) l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità per duecentocinquantamila lire » 250.000

In totale, settanta milioni di lire . . . . . L. 70.000.000

Al Consorzio partecipa la Regia Università di Roma.

#### Art. 2.

I contributi ai quali sono obbligati gli Enti ed Istituti, nella misura stabilita nell'articolo precedente, saranno versati allo Stato in dieci (10) rate uguali, all'inizio di ogni anno solare, dal 1933 al 1942.

L'ammontare complessivo dei contributi indicati nel detto articolo, compreso quello a carico dello Stato, sarà anticipato al Consorzio della Direzione generale della Cassa depositi e prestiti nei quattro esercizi finanziari dal 1932-33 al 1935-36, con le modalità e alle condizioni fissate dalla legge che approverà la presente Convenzione, restando a carico dello Stato il versamento, alla Cassa depositi e prestiti, delle relative annualità di ammortamento.

#### Art. 3.

Lo Stato, oltre che con la somma indicata nell'articolo 1, concorre all'attuazione dei fini della presente Convenzione, con la cessione delle aree occorrenti nella zona attigua al Policlinico.

Potranno inoltre essere espropriate altre aree o costruzioni nella stessa zona, qualora occorranza per il completamento dell'assetto edilizio dell'Università.

#### Art. 4.

Le opere da eseguirsi, secondo la presente Convenzione, sono le seguenti:

- 1) Palazzo per il Rettorato, Aula Magna ed uffici;
- 2) Facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche e di lettere e filosofia, con annessi biblioteche e musei;
- 3) Istituti biologici (zoologia, botanica, fisiologia generale, antropologia, ecc.);

4) Istituti di igiene, batteriologia e parassitologia;

5) Istituti di mineralogia, geologia e paleontologia;

6) Istituti di fisica;

7) Istituti di chimica;

8) Scuola di matematiche;

9) Sistemazione definitiva dei seguenti Istituti della Facoltà di medicina e chirurgia: ortopedia e traumatologia; isolamento per l'ostetricia; radiologia; patologia speciale chirurgica.

La spesa per le opere anzidette dovrà essere contenuta nei limiti della somma complessiva di settanta (70) milioni di lire costituita dai contributi degli Enti ed Istituti consorziati, di cui all'articolo 1 della presente Convenzione.

#### Art. 5.

Il Consorzio è costituito in Ente giuridico autonomo, governato da un Consiglio di amministrazione composto:

- 1) del rettore della Regia Università, che ne è Presidente;
- 2) di un delegato del Ministro dell'educazione nazionale;
- 3) di un delegato del Ministro delle finanze;
- 4) del Direttore generale della Cassa depositi e prestiti;
- 5) di un delegato del Ministro dei lavori pubblici;
- 6) di un delegato del Governatorato di Roma;
- 7) di un delegato del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Roma;
- 8) di un delegato della provincia di Roma;
- 9) di un delegato dell'Istituto nazionale delle assicurazioni;
- 10) di un delegato della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali;
- 11) di un delegato del Consorzio di credito per le opere pubbliche e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità.

#### Art. 6.

Il Presidente del Consiglio di amministrazione ha la rappresentanza legale dell'Ente, dà esecuzione a tutte le deliberazioni del Consiglio, dispone i pagamenti e decide nei casi di urgenza riferendone poi al Consiglio.

## Art. 7.

Il Consiglio di amministrazione delibera circa il piano generale edilizio, il reparto delle aree e dei fondi, le esigenze dei vari istituti, l'ordine dei lavori e le eventuali varianti che si rendessero necessarie nel corso dei medesimi.

Il Consiglio approva i progetti, dispone le gare per gli appalti, la stipulazione dei contratti e detta le norme relative senza autorizzazioni ed approvazioni superiori; delibera, in genere, su quanto altro concerne l'attività del Consorzio.

Il Consiglio delibera sul bilancio preventivo, che gli viene sottoposto all'inizio di ogni anno dal Presidente, ed approva il rendiconto consuntivo.

## Art. 8.

Il Consiglio di amministrazione può demandare ad un Comitato esecutivo, composto di non più di tre membri, scelti nel proprio seno, l'attuazione dei piani e dei progetti approvati, la sorveglianza diretta sulla esecuzione dei lavori e tutte le incombenze che ritenga opportuno delegarli.

## Art. 9.

Per lo studio dei progetti esecutivi e per la direzione e sorveglianza dei lavori l'Ente costituirà un proprio Ufficio tecnico, a far parte del quale potranno esser chiamati anche funzionari dello Stato.

Tutte le spese per il funzionamento dell'Ufficio tecnico sono a carico del Consorzio.

L'Ente può richiedere l'assistenza della Regia Avvocatura generale dello Stato per la tutela dei suoi interessi.

## Art. 10.

Le operazioni di mutuo effettuate dal Consorzio sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile.

Sono pure esenti dalla imposta di ricchezza mobile e dalle tasse di manomorta, di successione e di donazione, i proventi che pervengano al Consorzio per contributi, lasciti e donazioni.

## Art. 11.

Gli atti e contratti di qualsiasi natura, stipulati dal Consorzio, non sono soggetti a preven-

tive autorizzazioni superiori, nè al parere del Consiglio di Stato e al riscontro preventivo della Corte dei conti.

Tutti gli atti anzidetti, quando siano stipulati nell'interesse del Consorzio, sono esenti dalle tasse di registro, di bollo e ipotecarie, salvi i diritti dovuti ai conservatori delle ipoteche.

## Art. 12.

La revisione dei progetti ed il collaudo delle singole opere verranno eseguiti da tecnici nominati dal Ministro dell'educazione nazionale di concerto con quello dei lavori pubblici.

Nessun pagamento a saldo di forniture e lavori eseguiti potrà essere disposto prima che siano compiuti i relativi atti di collaudo.

## Art. 13.

Il Presidente del Consiglio di amministrazione, alla fine di ogni anno solare, presenterà al Ministro dell'educazione nazionale ed agli altri enti interessati una relazione sullo stato dei lavori e sulle condizioni finanziarie del Consorzio e trasmetterà alla Corte dei conti il rendiconto consuntivo per l'esame amministrativo e la dichiarazione di regolarità.

## Art. 14.

Le opere da eseguirsi in base alla presente Convenzione debbono essere inaugurate il 21 aprile 1935-XIII.

Il Consorzio sarà sciolto quando, compiute tutte le opere e ultimati i collaudi, l'Università, con i rispettivi istituti, sarà messa in condizioni di normale funzionamento nei nuovi edifici, e quando sarà avvenuta la liquidazione di tutte le spese e sarà approvato dalla Corte dei conti il rendiconto finale della gestione.

I documenti tutti del Consorzio saranno consegnati alla Regia Università di Roma per la loro conservazione.

## Art. 15.

Tutte le costruzioni ed i relativi arredamenti passeranno in proprietà della Regia Università di Roma.

## Art. 16.

La presente Convenzione viene redatta in carta libera e sarà registrata gratuitamente perchè stipulata nell'interesse dello Stato e della Regia Università di Roma.

Richiesto, nella mia qualità di ufficiale rogante, ho ricevuto e steso la presente Convenzione, e, alla continua presenza dei testimoni, ne ho dato chiara lettura ai signori comparenti, i quali, da me interpellati, l'hanno dichiarata in tutto conforme alla loro volontà e la firmo, insieme con i testimoni e con me ufficiale rogante per ultimo, ai sensi di legge.

Il presente atto consta di fogli cinque, in pagine quindici scritte di mia mano, più righe nove della pagina sedicesima, sino alle sottoscrizioni in calce, e ad esso sono uniti tre allegati, ciascuno costituito da un foglio e richiamati nel contesto della Convenzione con le lettere A, B, C.

*Firmati:* BALBINO GIULIANO  
FRANCESCO BONCOMPAGNI LUDOVISI  
FRANCESCO MONTUORI  
PIERO COLONNA  
GIUSEPPE BEVIONE  
IGNAZIO GIORDANI  
PAOLO MEDOLAGHI  
PIETRO DE FRANCISCI  
ANTONIO MOSCONI, *teste*  
GIUSEPPE BOTTAL, *teste*  
ARALDO CROLLALANZA, *teste*  
ALFREDO VITI, *teste*  
UGO FRASCHERELLI, *teste*  
DOMENICO BARTOLINI, *teste*  
ETTORE CARACCIO, *ufficiale rogante.*

Si rilascia la presente copia, conforme all'originale, senza gli allegati, in carta libera per uso amministrativo.

Roma, 6 aprile 1932 - Anno X.

*L'ufficiale rogante:* ETTORE CARACCIO.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Attribuzione della qualifica di " dottore in scienze forestali " ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa, del titolo di " dottore in ingegneria » e di " dottore in architettura " agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria » (N. 1238).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Attribuzione della qualifica di « Dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto Forestale di Vallombrosa, del titolo di « Dottore in Ingegneria » e di « Dottore in Architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove Provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole d'ingegneria ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo stampato N. 1238.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

A tutti coloro i quali hanno conseguito il diploma di perito forestale presso il cessato Istituto forestale di Vallombrosa compete la qualifica di « dottore in scienze forestali ».

(Approvato).

## Art. 2.

Le disposizioni di cui all'articolo 1 del Regio decreto-legge 26 giugno 1930, n. 964, e all'articolo 46 del Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, relative all'uso delle qualifiche di « dottore in ingegneria » e « dottore in architettura » vengono estese anche agli ingegneri ed architetti contemplati dall'articolo 73 del regolamento per le professioni di ingegnere e di architetto, approvato con Regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2357.

(Approvato).

## Art. 3.

Le disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, in forza delle quali gli ufficiali e gli ex ufficiali dello Stato Maggiore della Regia Marina, che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo stesso, possono essere iscritti al primo anno del triennio di applicazione presso una scuola d'ingegneria, sono prorogate a tutto l'anno accademico 1932-33.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« **Assegnazione a Sua Altezza Reale il principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue** » (N. 1239).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

A Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, è assegnato un appannaggio suppletivo di lire trecentomila annue, a decorrere dal 21 aprile 1932-X.

La detta somma sarà corrisposta per dodicesimi ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal Principe.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « **Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni**

**profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932** » (N. 1246).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dall'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*, legge lo stampato N. 1246.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932.

(Approvato).

## Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore ai termini ed alle condizioni previste dall'articolo 5 dell'Accordo di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « **Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato** » (N. 1258).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella Città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato ».



Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge lo stampato N. 1258.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

È approvata e resa esecutoria la convenzione stipulata il 5 febbraio 1931 tra lo Stato ed il comune di Napoli concernente la cessione al comune di Napoli di parte dell'edificio di Monteoliveto di pertinenza dello Stato e rinuncia da parte del comune al diritto di ottenere la cessione gratuita di alcuni locali del Palazzo San Giacomo riservato con l'articolo 3 della convenzione 23 settembre 1901 approvata con legge 10 marzo 1904, n. 87.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata e resa esecutoria la convenzione stipulata il 15 aprile 1932 tra lo Stato ed il Banco di Napoli concernente vendita al Banco di Napoli di una parte del Palazzo San Giacomo in quella città di pertinenza dello Stato per il prezzo di lire 18.500.000.

(Approvato).

#### Art. 3.

È approvata e resa esecutoria la convenzione stipulata il 22 aprile 1932 tra lo Stato, l'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli ed il comune di Napoli concernente:

a) cessione all'Alto Commissariato per la città e la provincia di Napoli, per il prezzo di lire 4.960.000, dell'immobile attualmente occupato dal magazzino centrale del Regio esercito, la cui area di risulta sarà destinata per una parte come sedime del costruendo Palazzo delle Poste e per la parte residuale, da cedere gratuitamente al comune, a strada e piazza;

b) cessione gratuita dal comune di Napoli allo Stato di un'area di pertinenza comunale adiacente all'edificio del Carmine in quella città.

(Approvato).

#### Art. 4.

Le convenzioni di cui ai precedenti articoli sono esenti da qualsiasi tassa e spesa salvo gli emolumenti ai conservatori delle ipoteche.

(Approvato).

#### Art. 5.

In corrispondenza dei versamenti dei prezzi di vendita, per complessive lire 23.460.000, degli immobili di cui ai precedenti articoli 2 e 3, il Ministro delle finanze è autorizzato ad iscrivere con propri decreti:

a) nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze la somma complessiva di lire 20.000.000 da versare all'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli per la costruzione dell'edificio per gli uffici finanziari e per l'avvocatura di Stato in detta città;

b) nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra la somma complessiva di lire 3.000.000 per i lavori di sistemazione e di adattamento dell'edificio del Carmine in Napoli ove sarà collocato il magazzino centrale militare;

c) nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici la somma complessiva di lire 460.000 per la costruzione o sistemazione di locali necessari al funzionamento del patronato per i liberati dal carcere.

(Approvato).

#### Art. 6.

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere occorrenti per i lavori e costruzioni di cui al precedente articolo, ivi comprese le espropriazioni eventualmente necessarie, che saranno effettuate su decreto dell'Alto Commissario.

(Approvato).

#### Art. 7.

La costruzione dell'edificio per gli uffici finanziari e per l'avvocatura di Stato in Napoli è affidata all'Alto Commissariato il quale provvederà pure l'area di sedime della superficie non inferiore a metri quadrati 5000 tra quelle risultanti dalla espropriazione del rione San Giuseppe-Carità e provvederà alla relativa spesa per l'acquisto dell'area e per la costruzione dell'edificio entro il limite di 20.000.000 di lire.

Per l'esecuzione delle espropriazioni e dei lavori occorrenti per la costruzione dell'edificio suddetto, l'Alto Commissario è autorizzato ad assumere gli impegni, oltre il limite di cui all'articolo 3 del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1048, sino alla concorrenza di lire 20.000.000 corrispondenti alla somma di cui all'articolo 5.

(Approvato).

#### Art. 8.

L'articolo 8° del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1048, è sostituito dal seguente: «L'articolo 32 del Regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1636, è così modificato:

«Sono ceduti gratuitamente al comune di Napoli i seguenti immobili di proprietà dello Stato:

1° caserma di Pizzofalcone con relativi annessi;

2° caserma di San Pasquale a Chiaia;

3° edificio di San Domenico Soriano a Piazza Dante, Ospedaletto in Via Medina, Vittoria al Chiatamone, Case Comite a Pizzofalcone, Betlemme a Via Vetriere a Chiaia, Marinella in Via Marina.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: «Norme per il credito alberghiero» (N. 1261).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Norme per il credito alberghiero».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge lo stampato N. 1261.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Al fine: a) di alleviare per le aziende alberghiere gli oneri eccessivi contratti alla data

della presente legge; b) di facilitare la concessione di nuovi crediti, è stanziata nel bilancio del Ministero delle finanze la somma annua di lire 10 milioni per un periodo di dieci anni, a cominciare dall'esercizio 1932-33.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Commissario per il turismo, di concerto con il Ministero delle finanze e con quello delle corporazioni, stabilirà ogni anno la proporzione in cui i 10 milioni di stanziamento annui saranno divisi, per il raggiungimento dei due fini indicati all'articolo 1.

(Approvato).

#### Art. 3.

Presso il Commissariato per il turismo è costituito un Comitato composto da: un rappresentante del Ministero delle finanze, un rappresentante del Ministero delle corporazioni, un rappresentante dell'Ente nazionale per le industrie turistiche, un rappresentante della Federazione nazionale fascista alberghi e turismo.

Il Presidente del Comitato sarà nominato dal Commissario per il turismo al di fuori dei membri del Comitato stesso.

Il Comitato delibera sull'erogazione delle somme di cui alla lettera a) dell'articolo 1. Per la validità delle deliberazioni è necessaria l'approvazione del Commissario per il turismo.

(Approvato).

#### Art. 4.

Il contributo per l'alleggerimento dei mutui onerosi già contratti alla data della presente legge, da concedersi in forma di contributo sugli interessi, potrà arrivare al massimo al 3 per cento all'anno, in modo da lasciare a carico dell'azienda alberghiera un interesse libero da ammortamenti, non inferiore al 5 per cento. Nella deliberazione di concessione del contributo statale sarà indicato anche il numero degli anni per i quali lo stesso dovrà decorrere.

(Approvato).

#### Art. 5.

Nel caso che l'azienda, per avvenimenti sopravvenienti, non desse più affidamento di

un esercizio economicamente utile, o venisse a mancare delle necessarie garanzie, il Comitato potrà togliere il beneficio del contributo anche prima del termine fissato.

Contro tale deliberazione del Comitato, l'azienda interessata potrà fare ricorso al Commissario per il turismo.

(Approvato).

#### Art. 6.

Potranno usufruire delle agevolazioni di cui alla presente legge sia aziende alberghiere che siano proprietarie dello stabile, sia aziende alberghiere che siano in stabili di affitto: saranno invece escluse aziende puramente immobiliari che non abbiano contemporaneamente l'esercizio dell'industria alberghiera.

(Approvato).

#### Art. 7.

La concessione delle agevolazioni di cui alla presente legge sarà subordinata all'accertamento delle possibilità economiche dell'azienda da aiutare e della sua utilità dal punto di vista turistico.

Per tale accertamento il Comitato ha la più ampia facoltà di indagine, compresa la ispezione dei libri.

(Approvato).

#### Art. 8.

Il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi dei mutui contratti alla data della presente legge viene accordato qualora, in seguito ad accordi fra mutuanti e mutuatari, i mutui originari siano trasformati in guisa da limitare gli interessi a carico del debitore in quella misura che sia riconosciuta equa dal Comitato e siano inoltre attuate quelle riduzioni e facilitazioni degli altri oneri ritenute dal Comitato necessarie per il risanamento finanziario della azienda.

(Approvato).

#### Art. 9.

Il Commissario per il turismo, di concerto col Ministero delle finanze e col Ministero delle corporazioni, stabilirà le spese necessarie

per il funzionamento del Comitato e le eventuali indennità per gli organi dello stesso.

(Approvato).

#### Art. 10.

Con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto coi ministri della giustizia, delle finanze e delle corporazioni, sarà provveduto alla costituzione di un istituto per l'esercizio del credito alberghiero e saranno stabilite le norme per il funzionamento e per la destinazione dei fondi di cui alla lettera b) dell'articolo 1.

(Approvato).

#### Art. 11.

Le disposizioni della presente legge potranno, a giudizio del Commissario per il turismo di concerto col ministro delle finanze e con quello delle corporazioni, essere estese, nei limiti delle disponibilità finanziarie di cui all'articolo 2, anche agli stabilimenti di cura idro-termale d'iniziativa privata, quando l'esercizio di tali stabilimenti costituisca elemento essenziale per lo sviluppo della attrezzatura alberghiera locale.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca provvidenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia » (N. 1171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca provvidenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca provvidenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi » (N. 1205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione della guarniture per scardassi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 » (N. 1210).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conver-

sione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale "Real Favorita" da adibire al campo di corse » (N. 1216).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato ed il comune di Palermo, per la istituzione di un aeroporto

in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea » (N. 1218).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1202).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**NUVOLONI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NUVOLONI.** Sapendomi profano di questioni e di cose militari, non intendo trattenermi su di esse e non desidero fare critiche. Credo, però, doveroso tributare una parola di plauso al Governo nazionale e all'onorevole ministro della guerra per la salda organizzazione militare data all'Italia allo scopo di assicurarle la forza e il prestigio necessari nei consessi internazionali e nei rapporti con le altre Potenze per la tutela dei nostri interessi e anche per apprestare alla Nazione la salda difesa dei confini sacri.

Però, per difendere i confini della Patria, non basta la salda organizzazione militare: occorrono anche opere e strade. Ed è su queste, con particolare accenno a quelle che sta compiendo la Francia al nostro confine, che mi propongo d'intrattenere brevemente, come è mia abitudine, il Senato: voglio richiamare l'attenzione del Senato su quanto ha fatto e sta facendo la Francia al di là ed in vicinanza del nostro confine, come ben sanno tutte le popolazioni di frontiera, liguri e piemontesi. Nizza ormai è divenuta un campo trincerato, sorretto dalle piazze forti di Tolone e di Marsiglia. Opere nuove sono state fatte in questi ultimi anni in aggiunta a quelle preesistenti, accrescendo notevolmente la zona fortificata e portandola a ridosso della nostra frontiera. La regione nizzarda è ormai eminentemente e saldamente fortificata e può essere base di azioni militari difensive e offensive.

Esiste infatti al di là del nostro confine una fitta rete di strade carreggiabili, camionabili, di strade mulattiere, facilmente riducibili a carrareccie. Al di là del confine si sono anche costruite ferrovie, ad esempio quella Le Por-

tuis-Les Arcs; si sta allargando la sede della strada della Cornice per poterla rendere a doppio binario; si allargano gallerie e si impiantano doppi binari, come si vede per esempio nella stazione di Escarene.

È noto che oggetto di particolari e speciali cure sono le comunicazioni parallele tra due valli e le strade di accesso ai forti ed alle posizioni militarmente importanti. Le opere fortificatorie e la costruzione di caserme sono particolarmente curate e notevoli. Basti sapere che attualmente la Francia spende in opere militari, sul nostro confine, mezzo miliardo.

Si costruiscono appostamenti per cannoni al colle Crous; si spendono milioni per le opere di Vignols, di Rimplas, del Gordolon, del Flaut, del Hauthion, del monte Razet, e si sono fatte nuove opere a Rocca Bruna, a Cap Martin e in vicinanza del ponte San Luigi.

Spese ingenti si sono fatte e si fanno per migliorare e completare la rete stradale del Mont Monnier, di fondo Valle Tinea, del monte Braus, dell'Authion mediante una nuova strada carrozzabile che parte da Sospello. Ogni giorno si sentono brillare mine, indizio di lavori intensi. Del resto anche dall'Italia si vedono molte strade che sono sorte in questi ultimi anni sul confine francese.

A fianco delle gallerie della malaugurata linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia sono ampi ricoveri sotterranei pel personale, per viveri, munizioni e materiali bellici: anche questo è noto.

Sul nostro confine sono state mandate e si addestrano da ufficiali francesi truppe senegalesi ed altre truppe di colore, come già erano state mandate in territorio tedesco dopo la guerra.

Tutto ciò e più di quello che io dico è indubbiamente noto all'onorevole ministro della guerra, ma forse non lo sanno molti senatori, ed è per questo che ho voluto richiamare l'attenzione di questo Alto Consesso su quanto ad di là delle Alpi avviene e si sta facendo.

Non domando all'onorevole ministro una risposta nè gli chiedo informazioni. Mi limito a far notare ed a richiamare alla memoria quello che dissi più volte in questo e nell'altro ramo del Parlamento, specialmente nelle tornate 28 giugno 1901, 1° luglio 1902, 7-10 giugno 1904, 13 e 14 giugno 1908, quando si trattò della

costruzione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia. Sempre io sostenni che quella linea di confine doveva essere costruita *esclusivamente ed interamente in territorio italiano*; e credo che i passati governi non abbiano fatto davvero gli interessi dell'Italia permettendo che detta linea si costruisse in parte ed attraversasse una zona di territorio francese lungo la Valle Roia. Così come è essa serve mirabilmente agli interessi della Francia ed a facilitare le comunicazioni con Nizza, mentre per l'Italia rappresenta una altrettanto costosa quanto inutile, per non dire dannosa, ferrovia.

Di fronte a questo stato di cose, a mio giudizio, oggi più che mai per l'Italia si impone la sollecita costruzione o meglio il compimento della ferrovia Garessio-Imperia, che è stata tante volte reclamata per le più facili comunicazioni fra il Piemonte e la Liguria e per impedire, come è successo già altre volte, in occasione di forti alluvioni o di franamenti, che la Liguria estrema rimanga isolata e separata dal resto d'Italia, perchè, come è a tutti noto, quella regione è collegata al resto d'Italia solamente dalla ferrovia litoranea e dalla fiancheggiante Via Aurelia.

Questo tronco ferroviario in caso di necessità servirebbe a portare più celermente le truppe sul confine ed intanto renderebbe redditizia la Garessio-Ormea col farla sboccare ad un porto di mare.

Tale costruzione, io credo che si renda tanto più necessaria oggi che il Governo fascista ha deliberato il compimento della ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva. Ragioni economiche e di difesa rendono necessaria ed urgente la costruzione di questa ferrovia.

L'Italia, che sinceramente vuole la pace e il disarmo, ha diminuito il bilancio della guerra; la Francia invece lo aumenta e, quel che più monta ed interessa, essa spende ingenti somme in vicinanza del nostro confine.

Noi guardiamo sempre con simpatia al popolo francese: desideriamo che tra le due nazioni sorelle sorgano, anzichè cause e correnti d'attrito, di diffidenze, d'antipatia, rapporti di sincera cordialità e di buon vicinato. Saremmo lieti se una maggiore e migliore comprensione dell'animo italiano portasse la Francia ad un sincero avvicinamento delle nostre idee che non sono nè per necessità, nè per

fatalità, divergenti. Ed io penso che questa migliore comprensione dello spirito italiano, da parte della Francia, possa avvenire, e avverrà indubbiamente, se il popolo della grande Nazione, che con noi è confinante e che con noi ha quotidiani rapporti d'interesse economico e morale, guarderà all'Italia fascista con animo scevro da preconcetti e da prevenzioni. La nostra rettilinea condotta, il nostro desiderio vivo di lavoro, la nostra neutralità non negoziata che ha contribuito alla grande vittoria francese sulla Marna, il nostro disinteressato e non patteggiato intervento nella grande guerra al suo fianco e il nostro grande apporto alla guerra vittoriosa suggellato in modo sublime con le armi italiane a Vittorio Veneto — che è vittoria prettamente italiana — non autorizzano contro di noi nè preconcetti nè prevenzioni. Alla nostra ferma e reale volontà di pace e di giustizia internazionale, affermata ovunque nei Congressi, e da noi sinceramente perseguita, nell'intento di superare la gravissima crisi mondiale, e di risorgere a nuova vita serena e prosperosa, non si deve rispondere dalla Francia armando le frontiere e minacciando i confini!

Riesaminiamo con serenità tutti quei problemi ancora insoluti e che potrebbero essere causa di discordia, ed esaminiamo anche piccoli problemi come quello della rettifica del confine in Valle Roja ed in Val Tinea.

L'Italia, sull'altro versante, ha paesi a cui non si può accedere d'inverno tranne che per la via di Nizza, ed altri paesi sull'altro versante che hanno quotidiani rapporti ed interessi con la Francia; al contrario la Francia ha i comuni di Breglio, Fontan e Saorgio, che naturalmente appartengono all'Italia. La Francia deve pagare altresì dei contributi per alcuni paesi assegnati all'Italia col Trattato del 1860. Vi sono infine comuni assegnati alla Francia sprovvisti di acqua potabile, che devono derivare dal territorio italiano.

Perchè non si fa la permuta di questi pochi e piccoli paesi, di queste piccole estensioni di territorio che il Trattato del 1860 assegnò all'Italia ed alla Francia reciprocamente?

Questa mia proposta.....

PRESIDENTE .....che non dovrebbe trovare la sua sede nella discussione del bilancio della guerra.....

NUVOLONI. ... Ma vi è connessa perchè, onorevole Presidente, se si togliessero di mezzo queste questioni di attrito e di malcontento, forse non si spenderebbero tanti milioni in fortificazioni, ed i rapporti internazionali sarebbero migliori con beneficio di entrambe le Nazioni.

Questa proposta mi viene suggerita dalle ragioni che ho già svolte nella tornata del Senato dell'11 dicembre 1924, allorquando pregavo l'onorevole Capo del Governo e ministro degli esteri a voler far ultimare dalla Francia nel suo territorio la ferrovia Cuneo-Ventimiglia ed a metterla in esercizio; mi viene suggerita dal fatto che il bacino della Roja è terra italiana e le creste che la circoscrivono all'ovest sono indispensabili alla difesa del Paese; mi viene suggerita poi anche dal fatto che nel Trattato del 1860 con cui si fece la cessione di Nizza, all'articolo 3 si disse espressamente, che sarebbe stata nominata una commissione mista la quale, *avec un esprit d'équité*, avrebbe determinato le frontiere tenendo conto della configurazione delle montagne e della *nécessité de la défense* dei due Stati, mentre invece nella Convenzione 7 marzo 1861 non si tenne verun conto nè della necessità della difesa, nè della configurazione delle montagne e si calpestò lo spirito di equità; mi viene suggerita anche da quanto il nostro collega senatore generale Zupelli ebbe a dire nella tornata 11 dicembre 1924, che cioè, prima della nostra entrata in guerra, vi erano in corso trattative fra i due Governi francese ed italiano in base alle quali Saorgio, Fontan e Breglio sarebbero state cedute all'Italia, la frontiera francese sarebbe passata sulla riva destra e la comunicazione tra il Piemonte e l'estrema Liguria sarebbe stata completamente libera, mentre in compenso l'Italia avrebbe dato altri paesi che sono nella valle Tinea; mi viene suggerita infine dalle parole auree che il nostro Capo del Governo pronunziò in quella stessa tornata, definendo *paradossale* l'attuale confine italo-francese in Valle Roja: egli allora rispondendomi disse che non disperava che « esaminando con amichevole cordialità tale questione ed altri problemi che ci interessano, si potesse addivenire ad un accordo colla Francia ».

Del resto proprio in questi giorni è stata sottoposta all'approvazione del Senato una



permuta ed una convenzione consimile a quella che invoco. Tale convenzione, già approvata dal Gran Consiglio del Fascismo, e dalla Camera dei Deputati, riflette precisamente una rettifica di frontiera sulla linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia mediante alcune permuta, fra i due Stati, di territorio di lieve entità. Con lo scambio di 126 metri quadrati di territorio le due Nazioni tendono a dare accesso completamente libero e indipendente, nel proprio territorio, agli italiani e ai francesi che dalla rotabile accedano al rispettivo tratto di ferrovia. Le stesse ragioni che hanno consigliata e resa necessaria questa delimitazione e rettifica di confine parmi che militino maggiormente alla più estesa rettifica da me invocata, che ha per iscopo e fine di togliere cause di discordie e di attriti tra le due Nazioni vicine, con guadagno innegabile di entrambe.

Questa correzione di confine — ne sono convinto — servirà a rafforzare i vincoli di amicizia e di buon vicinato fra i due Stati, mentre gli armamenti, le ferrovie, le fortificazioni e le altre opere militari, cui ho accennato, non possono creare che uno stato di pericolosa diffidenza tra le due nazioni vicine. (*Approvazioni*).

GRAZIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIOLI. Onorevoli Colleghi, da circa sei anni ormai la discussione sul bilancio della Guerra davanti al Senato non ha offerto occasione di affrontare problemi di molto notevole rilievo, nè di procedere, all'infuori delle periodiche, chiare e lucide esposizioni del relatore e del ministro, ad un qualsiasi esame complessivo, per quanto necessariamente molto sommario, sull'argomento della nostra preparazione militare.

Può sembrare singolare che, proprio questo anno, mentre più attivi si svolgono nei consessi internazionali i dibattiti sul disarmo, col ben noto valido e sincero concorso dell'Italia fascista, proprio quest'anno ci sia chi chieda di soffermarci alcun poco di più per toccare talune questioni (poche ma importanti), che al bilancio della guerra si riferiscono.

La singolarità del caso è però soltanto apparente.

Anzitutto, finchè l'ideale della pace resti soltanto tale, è ovvio che non si debba allentare lo sforzo per virilmente prepararci (nei limiti delle nostre disponibilità finanziarie) alla difesa contro eventuali possibili minacce. In secondo luogo, appunto perchè un po' d'apertutto si sbandierano, con maggiore o minore sincerità, le ragioni supreme della pace, così da accentuare sempre più nella coscienza dei popoli l'ansiosa aspettazione per la felice promessa, non è male che qualche voce si levi a ricordare, se pur ce ne fosse bisogno, che non per questo può comunque attenuarsi lo spirito marziale della nazione, sostanziato di vigore fisico e di prorompente e inflessibile energia morale, che dovrà essere sempre vigile e pronta a scattare, anche quando la pace riuscisse a librare candide le ali, con stabile volo, sul non sempre sereno orizzonte internazionale. Infine, perchè è pur necessario sia affermato, talvolta, in modo chiaro, anche di fronte al Paese, che il problema tecnico della guerra avvenire (se non ostante tutto guerra avesse ancora da essere) per la stessa complessità integrale del fenomeno e per lo sforzo violento che richiederà per assumere, come sarà necessario, carattere dinamico e risolutivo, non può consentire soste nè di pensiero, nè di azione sul difficile cammino di una adeguata e robusta preparazione guerriera della nazione.

Questa affermazione trae più schietto e vibrante significato in quest'anno garibaldino, perchè nessuno forse più nettamente del Duce dei Mille, tempra magnifica di condottiero veramente italico, pur nella costante generosa aspirazione al regno della pace e della giustizia fra i popoli, sempre propugnò essere dovere degli Italiani di comportarsi in modo da fare onore alle provate loro qualità guerriere, giammai smentite nei secoli, ogni qualvolta ebbero capi degni di condurli e consci delle superbe incancellabili virtù della razza.

Ho accennato, e di proposito, a guerra dinamica e risolutiva e alle maggiori difficoltà di preparazione tecnica e professionale che essa comporta. Dirò ora che verso di essa si stanno da tempo, e con evidente fervore, orientando le tendenze delle dottrine militari e operative di ogni paese.

Ed è naturale che così sia, non tanto per una ragione che oserei quasi chiamare artistica,



per sollevare cioè il terribile fenomeno della guerra (come i poderosi moderni mezzi di offesa e di rottura certamente consentono) dalla deprimente mortificazione statica, durata troppo a lungo nell'ultima guerra, quanto per risparmiare, possibilmente, ai popoli (nella deprecata ipotesi di un nuovo conflitto armato) l'immane sacrificio di sangue e le crudeli distruzioni di cose e di ricchezze che quel genere di guerra di statico logoramento comporta, e, soprattutto, la lunga e tremenda scia di dolori e di miserie che essa lascia (come purtroppo tutti ogni giorno constatiamo) dietro di sé.

Ora, questa impronta dinamica, cioè risolutamente manovriera, che è pure nostro dovere a ogni costo infondere nella complessa struttura degli eserciti moderni, pone oggidì i più diretti responsabili della preparazione militare del Paese davanti a tale ardua impresa, da giustificare ampiamente il più vivo interessamento di quanti (come ne ha sempre dato mirabile esempio il Senato) sono pensosi delle supreme esigenze della difesa della Patria.

Ecco perchè può essere utile sentire ogni tanto il polso dell'organismo militare nostro, in guisa da essere ben certi che, pur tra le inevitabili costrizioni del bilancio e le tanto complesse e varie difficoltà tecniche dell'oggi, esso si sviluppa e progredisce come i tempi reclamano. Questa periodica verifica e quasi messa a punto della poderosa macchina è ancora più necessaria fare oggi in Italia, nonostante la feconda e illuminata attività di coloro che sono attualmente al volante della macchina militare nostra e ai quali va pertanto ben meritato il plauso che risalta evidente dalle pagine dettate quest'anno dal nostro valoroso relatore del bilancio.

Ma l'Italia fascista, come tutti constatiamo, non cammina più con lo stesso ritmo dell'Italia di dieci anni fa; essa procede invece e si trasforma e si perfeziona, sotto la sicura propulsione del suo Duce, con un ritmo così accelerato che non è sempre facile seguirla di pari passo nella rapida marcia.

Questa osservazione acquista valore specialmente nel campo delle istituzioni militari che, per loro natura, sono, e fino a un certo punto devono essere, alquanto caute e conservatrici per il noto vincolo della necessaria stabilità che si impone nei periodi di pace, pur se poi,

come sempre avviene e come è naturale, diserta le file degli eserciti quando la guerra infuria.

Queste mie parole non sono tuttavia il preludio di una qualsiasi ardua dissertazione di carattere tecnico. Nessuno di noi può dimenticare che una discussione di questo genere, forse troppo analitica e profonda, fu magistralmente chiusa anni sono, proprio in questa Aula, da un discorso pronunciato dal Capo del Governo il 2 aprile 1925. Quel memorabile discorso, piantato là proprio come una pietra miliare all'origine di una via consolare, deve segnare tuttora per noi non un punto di arrivo ma un punto di partenza, e spronarci ancora a mirar dritto allo scopo senza troppo consumarci in sottili ed analitiche disquisizioni di carattere ordinativo militare, le quali hanno senza dubbio il loro giusto peso, ma non sono l'essenziale nel quadro ben vasto e complesso della preparazione militare di un grande Paese come il nostro, intesa con largo respiro e con lungimirante spirito moderno.

L'essenziale è ben altro, onorevoli Colleghi, e cioè che attraverso un determinato qualsiasi ordinamento (e l'attuale, badisi bene, può servire benissimo) si abbia la certezza matematica che, dentro i limiti delle disponibilità finanziarie nostre, e tenendo ben presente davanti agli occhi il nostro problema militare concreto, si sia veramente sulla buona strada per creare colle nostre forze armate di terra, del mare e del cielo, per le quali il Paese affronta così notevoli sacrifici, tre strumenti veramente poderosi di lotta da mettere, quando occorra, nel pugno di chi avrà la divina e tremenda responsabilità di manovrarli armonicamente per incatenare ancora una volta la vittoria sull'altare della Patria.

Su questa impostazione chiara e fondamentale del panorama integrale della guerra avvenire ci sarà più facile affrontare, come è nostro dovere e con abbastanza sicuro orientamento, alcuni dei formidabili problemi nuovi che ogni tanto affiorano e si impongono su dal diuturno austero lavoro cui attendono con esemplare spirito militare e civile le nostre forze armate.

Uno di questi problemi è, per esempio, (e di marca ultramoderna) quello che si è imposto di recente anche in pubblici dibattiti, come particolarmente appassionante e cioè il

rapporto reciproco di entità, e quindi di bilancio, tra la giovane e già tanto valorosa arma aeronautica e le altre forze armate, con particolare riferimento a quelle terrestri.

I pareri, come è noto, non sono concordi in proposito; ma è superfluo dire che la spiegabilissima discordanza dei pareri tecnici non tocca minimamente la stretta, indissolubile unione degli animi che sono e saranno sempre un fascio solo, quando si tratta di preparare armi alla Patria, sia che il cuore palpiti sotto l'azzurra divisa degli eroici cavalieri del cielo, sia che batta sotto il grigioverde cinto dell'aureola sfolgorante di sangue e di gloria del Carso, del Grappa e del Piave, o sotto la bianca veste dei nostri eroi del mare.

Ora è fuor di dubbio — mi consenta il Senato la brevissima digressione, che forse esorbita un po' dal bilancio che stiamo discutendo; ma è così difficile ormai separare con taglio netto i tre bilanci militari, e del resto quanto sto per dire ha stretta connessione col problema terrestre — è fuor di dubbio dunque che l'arma aeronautica verrà ad assumere, sotto ogni aspetto, una importanza *capitale* nel quadro generale di una eventuale guerra futura, come appunto uno dei tre essenziali strumenti di potenza e di manovra, sia tattica che strategica.

E pertanto a me sembra pacifico che noi dobbiamo tendere con ogni sforzo a prepararci anche questo nuovo strumento quanto più forte e più perfetto ci possa essere consentito dai mezzi finanziari disponibili. Le possibilità belliche di questa ultima nata tra le forze armate degli Stati moderni non possono infatti essere adeguatamente misurate solo sulla base della esperienza di un prossimo passato e neppure su quella del fuggevole presente; inquantochè è certamente aperto ad essa il più sicuro e promettente cammino verso un rapido progresso avvenire. Non soltanto, ma, per la sua natura stessa, questa arma nuova ha carattere così eminentemente offensivo ed è atta in modo così superlativo ad agire fulmineamente e di sorpresa, che non può essere esattamente giudicata, nei suoi probabili effetti, in una futura guerra, soltanto alla stregua di calcoli teorici, sulla base di dati statistici e sperimentali, per quanto analiticamente esatti. Essa, pur agendo in un campo tanto più libero ed esteso, ri-

corda tuttavia molto, come tipo di arma da guerra, quello che fu, fino a circa un secolo fa, la cavalleria adoperata a masse sul campo di battaglia come mezzo celere da colpi risolutivi a tempo e luogo opportuni. Orbene, come sarebbe mai stato possibile in passato calcolare *a priori* gli effetti formidabili, talvolta decisivi, che pure spesso ebbero sui vecchi campi di battaglia certe grandi travolgenti cariche di cavalleria, veri colpi di maglio assestati in pieno nell'atto risolutivo dal genio manovriero del comandante in capo o dalla felice iniziativa di uno dei suoi comandanti in sottordine?

Dunque non commettiamo l'errore di tarpare le ali, a forza di calcoli di probabilità, a questa bella fiammata di giovanile e fidente entusiasmo guerriero che accompagna il rapido progredire della nuovissima ed intraprendente arma del cielo, anche se talvolta, nell'ardore della bella fede che infiamma l'animo dei volatori, si oltrepassi la giusta misura e si arrivi perfino a farneticare una vittoria ghermita soltanto dal cielo, ovvero a irrigidirsi troppo in un determinato preconetto di impiego della massa aerea in guerra; rigidità che è in contrasto coi criteri di elasticità contingente che sono, e furono sempre, lo spirito stesso di ogni feconda e geniale arte manovriera.

Chiudo questa breve digressione e ritorno in pieno al bilancio della guerra. Ma per esprimere subito netto questo pensiero: che cioè la ripercussione nel campo delle forze terrestri di questo rapido affermarsi della nuova arma aeronautica, piuttosto che indurci a riduzioni di qualsiasi genere, deve invece darci la spinta ad accentuare con ogni sforzo nell'esercito (pur nei limiti del bilancio attuale) quel grado di agile combattività e di pronta attitudine manovriera già così necessaria oggidi per le altre ragioni che ho avuto l'onore di esporvi poco fa.

In altri termini io credo che, per l'orientamento generale che potrebbe assumere una nuova guerra, appunto pel nuovo giuoco delle forze armate, sarà indispensabile accentuare sempre più — specie nelle forze terrestri di primo impiego — quelle che sono doti di *qualità* e di *potenza sposata alla mobilità* (come ne abbiamo un esempio particolare tipico nelle nuovissime Grandi Unità celeri miste) per metterci sempre meglio in grado di avvantag-

giarci nel fattore *tempo*, che ha acquistato così alto valore nella guerra moderna. Il che, badate, non significa affatto invocare ritorni assurdi ed anacronistici ad *eserciti piccoli o di mestiere*; ma non significa neppure seguire l'altra aberrazione, abbastanza in voga oggidì, che vorrebbe vedere ridotta la funzione degli odierni eserciti terrestri alla pura e semplice guardia passiva delle porte di casa. È al contrario tutto un laborioso e nuovo avvenire che noi vediamo aprirsi progressivamente davanti alle moderne nostre forze terrestri, e che deve ispirarsi a concetti di sempre più profondo e fecondo perfezionamento tecnico e professionale, in conseguenza del mutato equilibrio tra le forze armate, e che richiede pertanto i mezzi necessari per essere attuato.

Queste constatazioni mi porgono occasione per toccare, sia pure di volo, un altro argomento che da qualche tempo ritorna con particolare insistenza ogni anno, e di cui anzi troviamo un opportuno accenno nella chiara ed obbiettiva relazione che ci sta innanzi. Alludo alla durata della ferma, che secondo alcuni dovrebbe essere per diverse ragioni notevolmente più breve che non la massima in vigore.

Ora è ben naturale che, assistendo, come ci capita per fortuna molto spesso, alle magnifiche rassegne delle balde nostre forze giovanissime dei Balilla, degli Avanguardisti e dei Giovani Fascisti, che la saggia e lungimirante politica del Governo sa rendere sempre più belle e vigorose attraverso la tanto progredita educazione fisico-sportiva e spirituale della gioventù, è ben naturale, dico, che, davanti a questi superbi spettacoli di forza e di bellezza, ci si affacci il pensiero di rendere più breve la durata del servizio sotto le armi, riducendola a quel poco che occorre per trasformare in soldati campioni così perfetti di vigore e di destrezza giovanile. Potete credermi sulla parola se vi dico che tanta è la gioia che penetra per gli occhi nel cuore, nel constatare questo sempre più fervido rifiorire della razza attraverso le balde formazioni giovanili, che anche noi, uomini del mestiere, che possiamo forse più degli altri far paragoni col non sempre altrettanto favorevole passato, viene spesso prepotente il pensiero di ridurre in conseguenza la ferma, estendendo invece a tutto il contingente la più breve istruzione, in modo che

tutta la massa cotanto numerosa di giovani, che si affacciano alla leva, venga, sia pure più sommariamente, addestrata effettivamente alle armi.

Ma una simile risoluzione (nei limiti s'intende del bilancio attuale) non corrisponderebbe alle ferree necessità tecniche della guerra moderna; e neppure, oso credere, al clima politico caratteristico del nostro tempo, più adatto a coltivazioni *intensive* che non *estensive* della pianta uomo. E ciò tanto più in quanto la produzione di questa pianta è già (grazie a Dio) così abbondante in Italia e di intelligenza così duttile e pronta, che molto si potrà far conto, se la guerra si prolungasse (specie per le forti masse di complementi allora necessarie), sul prezioso rendimento che certamente darebbe quella che oggi, in Regime fascista, ben possiamo senza riserve chiamare *Nazione armata*, molto diversa s'intende da quell'evanescente omonimo fantasma che era l'idolo di certa social-democrazia in tempi ormai tramontati. Ma gli eserciti moderni, specie quelli di primissimo impiego, per la complessità stessa e la varietà del loro armamento e per le imperiose necessità dell'inquadramento e della specializzazione hanno assoluto bisogno di poter contare, in modo sicuro, su folte schiere di ufficiali inferiori, di graduati e di specialisti che sono come la spina dorsale del sistema; come le vertebre robuste scaglionate lungo la fronte e in profondità, intorno alle quali la massa dei gregari deve muoversi e combattere. E per preparare adeguatamente questi essenziali fattori di successo non bastano le scuole; non basta, per quanto sia oltremodo utile affidata come è alla nostra balda e valorosa milizia, l'attività premilitare; non bastano neppure gli evidenti progressi giovanili nel campo della gagliardia fisica e delle attitudini individuali, orientate indirettamente ai fini bellici; occorre in realtà un sufficiente periodo di effettivo ed insistente esercizio militare, che non può essere dato se non dal servizio sotto le armi. D'onde la necessità di andare cauti, almeno per ora, a toccare la ferma, la quale potrà anche sembrare superflua pel semplice soldato o per certi specialisti; ma è in realtà indispensabile per esercitare nel comando effettivo e per conservare attivi e rotti alle esigenze della vita di campagna, non solo i minori

reparti, ma anche i comandi, gli stati maggiori ed i servizi, strumenti essenziali per la guerra di movimento.

Su questa via si è già messo da tempo con fervore (e gliene siamo grati) il ministro della guerra, devolvendo ogni economia ed orientando per quanto possibile ogni sua energia, contro tutte le inevitabili difficoltà, agli scopi essenziali ora accennati. Ma ancora molta strada c'è da fare per ottenere che il servizio sotto le armi rappresenti integralmente, per i quadri e per le truppe, *la vera vigorosa e rude scuola di guerra della Nazione*; degno coronamento guerresco di tutto l'edificio della nostra rinnovata educazione giovanile. È necessario insistere ancora molto per sganciare sempre più le nostre forze attive dall'intricato viluppo di consuetudini di vita troppo di guarnigione e territoriali, che non sono più corrispondenti al carattere spiccatamente manovriero che dobbiamo imprimere all'esercito nostro.

Le forze presenti sotto le armi costituirebbero allora veramente un modello in piccolo, ma vivo e vibrante, di quel *tutto*, tanto più grande e complesso, che dovrà sorgere, quando l'ora scocchi, dal suolo della Patria, cioè *l'esercito di guerra della Nazione in armi*.

Certo è, per concludere, onorevoli Colleghi, che noi, consci di quanto di buono e di bello già si fa ora nell'Esercito e nel Paese, possiamo guardare con sicura fede e con spirito libero e indipendente tutto ciò che di nuovo nel campo della preparazione militare ci riserba certamente il promettente avvenire.

Alla vigorosa e fiorente gioventù che irrompe, come un torrente fresco di energie e di volontà, sulla ribalta della vita italiana, e che contiene in potenza, al disopra forse, e perfino all'infuori della nostra ormai affaticata generazione, che pure ha fatto bravamente il dover suo; alle balde e magnifiche schiere dei nostri giovanissimi ufficiali che le scuole militari (ora mirabilmente attrezzate per forgiare corpi ed anime) ogni anno profondono sul terreno dell'azione, noi abbiamo il dovere imprescindibile di preparare un esercito, ritemperato dalla vittoria, ma che sia anche perfettamente aderente alla esuberante vitalità della razza e alle prevedibili assai dure esigenze di una possibile guerra futura; in modo che nessuna fonte, sia pur piccola, di nascente energia,

possa correre il rischio di essere attraversata, o comunque dispersa o compressa, per effetto di qualche sporadica inevitabile incomprendimento dei tempi nuovi o per l'influenza di qualche elemento, che, per menomate condizioni di efficienza o di attitudine al comando, non sia più all'altezza della situazione.

È necessario che, pur nell'ambiente militare, si accentui sempre più uno stato di cose, per cui, a similitudine di quanto ora avviene nel Paese, sia assai più libero, aperto e rapido il passo ai migliori d'ogni grado e d'ogni età, dalla schiera dei quali dovranno emergere un giorno, vibranti di ingegno, di coltura, di energia e di fiero e intraprendente carattere, i capi che, sui campi di battaglia futuri, sapranno, ancora meglio di noi, guidare il popolo italiano alla vittoria.

Questo è il supremo dovere che, siamo sicuri, l'Esercito nostro, anzi che tutto il fascio delle nostre forze armate, saprà certamente assolvere. Ce ne dà la certezza matematica il ricordo sempre vivo in tutti noi di quanto si è saputo fare nel passato. Pur nelle deplorabili condizioni di tempi, che già paiono assai lontani, precedenti la guerra, l'Esercito nostro, costretto a lavorare in mezzo a ostilità e a incomprendimenti di ogni genere per preparare alla tremenda inevitabile prova le giovani generazioni, tetragono nella sua semplice e rude disciplina, fedele al giuramento alla Patria e al Re, seppe assolvere con eroica costanza la sua ardua missione ed istruire ed educare fortemente quelle classi che poi ci trovammo dattorno sui campi della guerra libica e mondiale e che dettero sì largo e generoso tributo di sacrifici e di sangue alla vittoria, incutendo in noi un senso di maschia fierezza di esserne i capi fortunati.

Forte di queste fulgide e austere tradizioni, fiero di vedere ora diffuse e comprese in tutto il Paese quelle che furono sempre le sue leggi supreme: *dovere e disciplina*; coraggiosamente aperto alle correnti nuove e vivificatrici che animano finalmente ogni forma di vita italiana, l'Esercito nostro saprà sempre più palesarsi degno della nazione, e, ogni qual volta occorra, essere strumento agile e pronto di guerra risolutiva per la difesa dell'onore e dei sacri diritti d'Italia e del suo grande popolo. (*Vivi applausi*).

ASINARI DI BERNEZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASINARI DI BERNEZZO. Nel prendere la parola rendo anzitutto un omaggio all'Esercito nel quale ho servito per lunghi anni ed a cui ho l'onore di appartenere.

Avverto poi che io non intendo di fare la critica al bilancio della guerra, ma conto semplicemente di portare un modesto contributo a questa discussione; perciò confido che le mie osservazioni ed i miei interrogativi non saranno considerati una critica, ma saranno interpretati come un desiderio di cordiale collaborazione.

Il bilancio sottoposto al nostro esame ci presenta l'aspetto economico di un complesso quadro di attività spirituali e materiali. Orbene, quando io confronto le cifre del bilancio con questo complesso di attività, quando osservo la quantità di uomini e di materiale cui con quelle cifre si provvede, quando considero i risultati ottenuti, io non posso fare a meno di riconoscere che l'amministrazione militare fa dei veri miracoli.

Del resto questa mia convinzione è avvalorata da un dato concreto fornito dallo stesso ministro nel suo discorso alla Camera: egli ha detto che ad ogni soldato corrisponde la spesa annua globale inferiore a 7.800 lire; l'espressione del ministro, tradotta in linguaggio corrente, vuol dire che la quota di spese generali corrispondente a ciascun soldato raggiunge appena le venti lire giornaliere.

Ma il ministro ha detto di più, egli ha detto che su questa cifra si fanno ancora delle economie e con queste economie egli intende di provvedere alle grandi manovre.

Sono perciò lieto di constatare come il denaro, che il Governo fascista mette a disposizione per l'Esercito, venga amministrato con tanta oculatezza e con tanta intelligenza.

Limitero questa mia esposizione al personale ed al terreno. Con la parola terreno intendo individuare le fortificazioni, le caserme, le strade.

*Le truppe.* — A proposito della truppa il nostro relatore ha considerato in modo speciale ed esauriente la questione della ferma. Egli lo fa dandoci un chiaro e positivo esempio

che è la più efficace dimostrazione del come il sistema elastico di ferma, da noi in vigore, sia quello che meglio risponde alle nostre esigenze ed alle nostre possibilità.

Ma, riflettendo appunto sulle chiare cifre che ci espone il senatore Petitti, è sorto nel mio animo un dubbio che subito manifesto: il nostro sistema elastico di ferme presuppone necessariamente una forza minima. Ora io mi domando, ed ecco il dubbio, se il livello di questa forza minima non sia per avventura troppo basso tanto da potere compromettere la efficienza dei reparti e la possibilità di un efficace addestramento. Sarò perciò grato all'onorevole ministro se riterrà opportuno di dire una parola in merito a questo argomento.

*Morale delle truppe.* — Se io dicessi semplicemente al Senato che il morale della truppa è elevato, correrei il rischio di enunciare una verità lapalissiana.

Il morale della truppa non è una concezione metafisica, esso è in diretta corrispondenza ed è in sintonia con lo stato d'animo della Nazione e con i fatti che su di essa si ripercuotono.

Il fatto più importante, in questo caso, è che gli anni fortunatamente passano; dico fortunatamente, perchè per noi italiani il tempo passa con profitto e senza troppe melancomie. Così, ad ogni nuovo anno, giungono all'Esercito schiere sempre più compatte di gioventù fasciste: di quella gioventù alla quale il Regime ha impresso il suo crisma indelebile di disciplina e di devozione alla Patria.

Molti ricorderanno, come nel passato, la chiamata alle armi fosse paventata e fosse sovente considerata dai giovani e dalle loro famiglie come un piccolo dramma. Oggi tutto è cambiato: dalle organizzazioni del Regime il giovane passa nelle organizzazioni militari e così la chiamata alle armi, non solo non è più un dramma, ma non è neppure un episodio, perchè il giovane fascista considera la sua entrata nell'Esercito come un semplice passo avanti, come un gradino che sale nella carriera della sua giovinezza.

Ma al buon morale contribuisce anche il trattamento che viene fatto al soldato.

Al reggimento il soldato è cordialmente accolto dagli ufficiali e dai sottufficiali, è amorevolmente assistito, è bene alloggiato in buone caserme che sono sempre in via di

miglioramento ed inoltre gode di un vitto eccellente.

Quando io vedo passare i nostri soldati dall'aspetto sano e forte penso con vivo compiacimento che l'Esercito, che sa così bene ospitare e governare la sua truppa, contribuisce largamente, ed in modo diretto, a consolidare le basi della fiorente giovinezza italiana.

*Sottufficiali.* — In merito ai sottufficiali, dirò che ho avuto modo di constatare quali cure siano dedicate a questa benemerita categoria nei nostri quadri e, soprattutto, ho rilevato come i sottufficiali siano considerati e spiritualmente educati come veri elementi di comando.

So che i Capi di tutti i gradi hanno continuo e diretto contatto con i sottufficiali. Questi sentono il prestigio che è loro attribuito, ne sono fieri e sono perfettamente consapevoli della loro responsabilità.

*Gli ufficiali.* — Dirò alcune cose in merito agli ufficiali. È superfluo riaffermare l'ottimo grado di addestramento raggiunto dai nostri quadri; questo risultato è dovuto all'azione direttiva che vien dall'alto, assieme alle cure spirituali dedicate dal Ministero.

Ma lo spirito altissimo, di cui i nostri ufficiali sono animati, è la base sicura e potente della efficienza e della preparazione degli uomini su cui un giorno potrà pesare la tremenda responsabilità di comandare in guerra.

È questo un riconoscimento che i nostri bravi ufficiali meritano altamente.

Il ministro ha detto nell'altro ramo del Parlamento che a volte si verifica qualche turbamento nello spirito degli ufficiali per legittime preoccupazioni di carriera. Io stesso so che per alcuni capitani di cavalleria l'avvenire non si presenta roseo; forse analoghe situazioni si verificano per altre armi e per altri gradi. Mi rendo perfettamente conto della delicatezza di questo argomento e non insisterò a parlarne, ma sarei grato se l'onorevole ministro vorrà dirci quale sia veramente lo stato delle carriere e se egli intraveda qualche possibilità per migliorarle: non dubito che la sua alta parola avrà un benefico effetto sull'animo degli ufficiali.

Per ovvie ragioni mi limiterò ad accennare alle caserme ed alle strade.

In quanto alle caserme ho constatato, con molto piacere, il sorgere di nuove costruzioni in diverse regioni del confine. Questo vuol dire che, per l'ubicazione delle caserme, ci si ispira esclusivamente ad un criterio militare, in rapporto con le necessità della nostra difesa. E di questo mi compiaccio.

Girando per le nostre Alpi, ho notato un promettente sviluppo di lavori stradali, sia rotabili che mulattiere. Comprendo la riservatezza che merita una simile materia. Mi limiterò perciò ad una semplice considerazione nei riguardi della frontiera occidentale. Noi abbiamo qua e là presso il confine strade di arroccamento che sono realmente buone, ma sono brevi tratti e non collegate fra di loro.

Ben sappiamo quanto abbia fatto la Francia. Perciò io mi domando se non sia il caso di provvedere, anche da parte nostra, alla costruzione di una grande arteria prossima al confine, la quale consenta di facilitare e di accelerare i collegamenti fra le varie regioni ove le nostre truppe fossero chiamate ad operare. Le strade bisogna farle in tempo, la esperienza della guerra e lì a dimostrarlo. Onorevoli senatori, ho finito. Io non ho inteso discutere il bilancio della guerra, ma ho voluto portare un modesto contributo alla continua ardente fatica di tutti i componenti dell'Esercito per la nostra sempre più efficiente preparazione militare. E come ho incominciato così concludo rivolgendo all'Esercito un saluto fervido e augurale che dica tutto l'amore con cui il Senato e gli Italiani circondano le vittoriose bandiere del Piave e di Vittorio Veneto. (*Applausi, congratulazioni*).

PECORI GIRALDI. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECORI GIRALDI. Onorevoli colleghi, poichè tutti, o quasi, avremo letto la relazione del collega Petitti, potrebbe sembrare superfluo, dappoichè è così chiara, precisa e convincente, che io abbia a prendere ancora la parola su argomenti che possono essere stati toccati, sia da lui, sia dagli oratori che mi hanno preceduto. Ma poichè il campo di un bilancio militare è tanto vasto che ci si può passeggiare dentro senza timore d'incontrarsi, ed urtarsi, mi limiterò a qualche considerazione e constatazione per specialmente mettere in rilievo il carattere del nostro bilancio della guerra.



Come ho accennato in principio, io sono pienamente d'accordo col relatore specialmente per ciò che riguarda la continuazione del sistema della ferma di 18 mesi, divisa in quei periodi che tutti sanno di 18, 12 e 6 mesi. Ritengo questo provvedimento tanto più necessario per noi per assicurare l'efficacia e l'inquadramento, inquantochè una riduzione ulteriore della ferma la giudicherei pericolosa pel fatto che noi mancheremmo di quella che è realmente vera compagine delle unità, cioè a dire la preparazione sufficientemente buona dei graduati di truppa.

Il bilancio tale e quale è stato sottoposto al nostro esame non ha sostanzialmente variato da quello del precedente esercizio, anzi si potrebbe dire che è quasi identico al precedente. Questo, secondo me, è un segno buono nel senso che, siccome non sono intervenute varianti notevoli nella situazione che abbiano potuto determinare qualche modificazione sostanziale al nostro apparecchio militare, è evidente che si segue la stessa linea già percorsa innanzi e che ha dato buoni risultati; si assicura in questo modo la *continuità*. Perchè io credo che, come in tutte le Amministrazioni, la continuità sia necessaria per l'efficacia dei risultati; e forse è la dote migliore. Se si volessero trovare degli esempi a conforto di questa mia opinione, di ricordi storici ce ne sarebbero molti. Ne citerò uno solo.

Sappiamo quello che era l'esercito germanico nel 1914. Esso risentiva ancora della benefica influenza di un ministro della guerra, il generale Roon, che era invecchiato nella sua carica, egregiamente coadiuvato, e le cui direttive erano state seguite dai suoi successori. Detto esercito forse era lo strumento più vicino alla perfezione che militarmente fosse desiderabile. Mi si risponderà: ma questo istrumento come andò alla Marna? Ma alla Marna non fu l'istrumento che mancò, fu la capacità o la volontà di chi doveva impiegarlo.

Quindi la differenza è da notare, per il concetto che sostengo; e credo fermamente che la preparazione metodica, continua, perseverante di tutto quello che è insito nell'apparecchio militare, sia l'unica che possa garantire, noi in specie paesi poveri, di avere un apparecchio militare che risponda a tutte le necessità della Nazione.

Dunque continuità e perseveranza, che, secondo me, sono gli attributi che derivano dall'esame del bilancio, poichè non abbiamo visto nel passato esercizio delle note di variazione che per lo meno abbiano importanza tale da essere rilevate, e che probabilmente non vedremo neanche nel futuro, giacchè certo le spese sono ben commisurate ai bisogni; e soprattutto c'è quella diligenza e parsimonia che sono indispensabili in qualunque amministrazione, e tanto più in quella delle guerra.

E poichè, come ho osservato, forti cause di varianti non esistono, si capisce come il lavoro del ministro e quello dei suoi buoni, bravi e fedeli collaboratori si riduca piuttosto ad un lavoro di mosaico e di perfezionamento, possiamo dire ad un migliore assetto di tanti particolari del servizio i quali assicurino veramente che la macchina funzioni nel modo più economico, ma anche nel modo più efficace possibile.

Io mi fermerò sopra qualche punto che credo sia necessario sottoporre all'esame del Senato.

Noi abbiamo avuto la chiamata della leva a ventun'anno. Io ritengo tale provvedimento uno dei più lodevoli che il Ministero abbia compiuto in questo periodo. La chiamata al ventunesimo anno invece che al ventesimo dà la garanzia, come il fatto ha dimostrato nella leva del 1911, che le reclute arrivano ai reggimenti nel pieno sviluppo del loro fisico, e quindi si evitano o molto scemano gli inconvenienti che nelle passate leve assai erano da lamentare, cioè le numerose rassegne, i periodi di osservazione all'ospedale non di rado lunghi; in tal modo molte spese inutili sono ora risparmiate. Inoltre c'è un vantaggio sociale, poichè la gente che viene sotto le armi a vent'anni compiuti cioè nell'anno in cui passa nel ventunesimo ha, per la massima parte, compiuto gli studi secondari superiori e quindi si trova già nelle condizioni di poter domandare il postergamento del servizio per compiere i propri studi andando nelle Università e negli Istituti pareggiati. Questo è un vantaggio notevole da tenere in considerazione.

D'altra parte per l'elemento rurale, che è quello che dà la vita ai riparti, venire sotto le armi a venti anni o venti anni e mezzo o a ventuno anni, non crea nessuna difficoltà nei riguardi delle famiglie degli agricoltori ed in

quelle degli operai che vivono in campagna; tali famiglie non se ne accorgono e quindi la previsione di dire: « chiamiamo la gente presto per evitare un disturbo sociale », era uno di quei tanti sofismi ai quali si attaccava chi avrebbe voluto che nessuno andasse sotto le armi.

Altro vantaggio che abbiamo conseguito sta nella chiamata della leva come ora si effettua per fare affluire gli iscritti ai distretti e avviarli ai reggimenti. Tutti sanno che anteriormente alla legge in vigore l'arruolamento alle armi era fatto dai Consigli di leva, che sedevano nei capoluoghi di provincia: gli iscritti della classe chiamata vi affluivano e rimanevano oltre un paio di settimane, accasermati alla meglio, come si poteva, nei distretti, facendo poco, anzi qualche volta con vero scapito della disciplina, perchè non erano ancora inquadrati nè vestiti. Poi tornavano ciascuno al proprio domicilio per qualche mese, dopodichè erano richiamati al distretto per essere avviati ai corpi cui venivano destinati. Operazione anche essa lunga. Ora con le Commissioni di leva mobili od ambulanti, che si recano ai capoluoghi di mandamento per visitare tutti gli iscritti i quali vi affluiscono in breve tempo, perchè sono più o meno vicini alla località di loro dimora, questo sperpero di tempo per parte di non pochi ufficiali, e di danaro per le trasferte che importavano i viaggi, sono evitati. È un vantaggio ragguardevolissimo che consente anche una maggior sollecitudine nelle operazioni di chiamata alle armi delle classi, e che in tal modo viene a ridurre a meno della metà il tempo che era impiegato prima per compiere le stesse operazioni.

Per esempio, l'ultima chiamata effettuata, quella della classe 1911, ha superato qualunque migliore aspettativa avendo il numero dei risultati idonei superato di circa l'8,80 per cento quello della leva antecedente, aumento tale da provare, senza bisogno di altri esperimenti o dimostrazioni, quanto sia stata saggia la decisione del Ministero nel voler ritardata al 21° anno la chiamata delle classi.

Aggiungo poi che, in caso di bisogno, noi avremmo negli elementi di venti anni, cioè quelli appartenenti alla classe immediatamente seguente l'ultima chiamata, una classe giovane di complemento, non istruita, ma che

potrebbe in breve tempo, mercè l'istruzione premilitare ricevuta, essere inviata, dopo una breve sosta ai depositi, a raggiungere i corpi cui verrebbe secondo l'occorrenza destinata.

Questi miglioramenti non sono i soli, perchè bisogna rammentare esservene anche un altro che ha stretta attinenza con quelli ora accennati. Riguarda l'invio delle reclute ai corpi. Una volta, quando io ero tenente, nel trasferimento dai distretti ai corpi le reclute, alle volte 70 o 80, dovevano essere accompagnate da un ufficiale subalterno, con un sergente, un caporal maggiore, due o tre soldati, e io, per esempio, ricordo di aver compiuto tale incarico da Ferrara a Catania. Eran tutti brava gente che bisognava inquadrare e portare ai corpi dove dovevano essere forniti di vestiario ed equipaggiati. Questi giovani, molti rurali, raggiungevano i corpi mogli mogli, perchè non c'era lo spirito che c'è adesso. E per poterli portare ai rispettivi reggimenti, oltre al cospicuo costoso inquadramento, si riteneva necessario ricorrere a treni speciali, con notevole disturbo del servizio ferroviario.

Ora treni speciali non si fanno più; colle cartoline precetto si chiamano al distretto gli iscritti che sono già destinati ai corpi in seguito all'assegnazione fatta dalla Commissione di reclutamento che gira. Queste reclute arrivano coi treni antimeridiani al distretto, vengono vestiti del puro necessario, del primo corredo, come si dice, e vengono avviati immediatamente, adoperando i treni ordinari, il che ritengo non sia certo sgradito al Ministro delle comunicazioni.

Se andiamo guardando i differenti capitoli del bilancio, vediamo come a ciascuno di essi corrisponda un miglioramento notevole: per esempio, la questione dei viveri della truppa.

Tutti rammentiamo, almeno quelli della mia classe, che adesso non so se ne ricordano più perchè credo di essere rimasto solo, che quando andavamo ad assicurarci della bontà della confezione del rancio eravamo, è vero, abbastanza soddisfatti, avendo molto appetito come in genere hanno i giovani che hanno lavorato per tutta la giornata, ma bisognava riconoscere che non era davvero roba da festini luculliani, perchè si trattava della solita pasta e della solita carne che erano sempre cucinate nello stesso modo.



Naturalmente oggi, con l'alternare la pasta con riso, coll'aggiunta di altri generi alla razione, e con altri miglioramenti, il pasto è diventato abbastanza saporito oltre che sostanzioso, con molto vantaggio non solo per l'igiene del soldato, ma anche per la sua soddisfazione di stare sotto le armi; al contrario di quando accadeva anni addietro allorchè c'era sempre qualche compagno che, anche con un po' di malevolenza, diceva che sotto le armi si mangiava poco e male.

Il Ministero della guerra, con molta saviezza, ha comperato tutto il grano per la panificazione della truppa in paese; anche questo conforta un po' gli agricoltori che vedono assicurato lo smercio del loro prodotto, se non proprio a prezzo molto elevato, perchè il Ministero non può far ciò, per lo meno ad un prezzo meno costrittorio di quello che non accada buttando il prodotto sul mercato.

Addestramento. Per l'addestramento delle truppe qualcuno dice che si spende troppo; ciò è naturale, nè si può fare diversamente, ma si spende anche con relativo notevole vantaggio e profitto.

Io ho visto parecchie truppe sfilare sotto i miei occhi (date le diverse situazioni della lunga carriera che ho percorso) e posso dire con spassionata coscienza di aver fatto delle constatazioni positive e non semplicemente ipotetiche o seguendo delle illusioni o pii desideri. Posso affermare, ripeto, che il miglioramento che c'è nelle truppe è notevole. L'ho constatato specialmente assistendo alle ultime manovre degli anni decorsi, quelle di Val di Lamone prima, e le altre tra Valtellina e Val Camonica.

Realmente il soldato si presenta in un modo notevolmente migliore di quello in cui lo vedevamo prima della guerra e anche durante la guerra, dove è successo che abbiamo raccolto quel che avevamo seminato — non c'era da illudersi molto —. Certamente il soldato quando si trova in guerra ha altri stimoli e altre spinte e fa non di rado più di quello che ci si aspetta. Niun dubbio che migliore sarà la preparazione e maggiore sarà la garanzia, in caso di bisogno, di avere gente solida, disciplinata, pronta a tutto osare.

Ed a proposito di addestramento debbo constatare che questo nei reggimenti procede molto bene, in virtù anche della osservazione

che ho visto nella relazione del collega Petitti, nella quale egli afferma che il grado di colonnello, con buona pace di tutte le altre categorie di ufficiali, è oggi il grado forse meglio ricoperto. È un fatto questo d'altronde naturale, perchè i colonnelli vengono tutti dall'aver fatto la guerra; hanno avuto l'esperienza e il crisma del fuoco, ed hanno ricevuto tanti insegnamenti che difficilmente si apprendono per altra via che passando per quella dell'impiego reale sui campi di battaglia. Inoltre il loro permanere nei reggimenti è adesso abbastanza lungo: ci sono colonnelli che hanno 14-15 anni di grado, e forse anche più, se la memoria non mi inganna. Ad ogni modo, siccome nell'andamento della gerarchia succede quello che accade nelle ruote e cioè che un po' una razza è in alto e poi s'inclina, coloro che oggi sono colonnelli, potranno diventar domani maggiori generali; ma non è detto che un ottimo colonnello possa sempre diventare un ottimo generale; è una presunzione questa che qualche volta trova riscontro nella realtà, ma qualche altra volta patisce non piccole eccezioni.

Ad ogni modo quando un reggimento è comandato bene si ha la garanzia che in quasi tutti gli scalini della gerarchia l'addestramento, l'istruzione, la capacità sono bene curate, sono tali da poter garantire la massima efficacia nei diversi gradi di ufficiali.

Ho visto con molta soddisfazione, nel discorso che l'onorevole ministro della guerra ha pronunciato alla Camera, che anche quest'anno egli farà quelle che si chiamano grandi manovre, cioè esercitazioni di grandi unità.

Ho visto anche il giorno dopo di quel suo discorso, in un periodico, l'annuncio con parole non molto simpatiche di questo proposito del ministro, poichè soggiungeva che i denari che si gettavano via nelle grandi manovre sarebbero stati molto meglio spesi in diverso modo. Non ricordo che il «diverso modo» fosse accennato, forse perchè non era tanto facile poterlo dire; ma ad ogni modo, rispettoso come sono dell'opinione altrui, quando ne ho anch'io una nella testa e l'altra non mi convince, poichè ho la testa dura, tengo la mia; e ripeto qui che ritengo lodevole il proposito di fare le grandi manovre, o manovre di grosse unità, tutti gli anni od a periodi non troppo distanti, col richiamo alle armi della

truppa, e s'intende anche degli ufficiali, come si è sempre fatto; poichè penso, ed ho constatato, che quella specie di bagno militare che il soldato richiamato fa nei riparti cui va ad aggiungersi per fare le grandi manovre, è un grande beneficio per lui: beneficio materiale nel senso dell'allenamento e beneficio morale nel senso dello spirito che si rivivifica nel tornare a fare il mestiere di soldato. Per me ritengo che questo sistema debba essere continuato e posso anche dire che nelle manovre degli ultimi due anni, che ho poc'anzi ricordate, il modo col quale le truppe si presentavano, il modo col quale anche sono state impiegate, segnava vero progresso su quello che prima non accadeva. Il nostro soldato, non vi è dubbio, è la pasta migliore che si possa trovare; ma ha bisogno anche di essere inquadrato, condotto e realmente impiegato nel miglior modo possibile; perchè il soldato ragiona, e se c'è un giudice che è capace di conoscere il valore del suo superiore, è proprio lui, il gregario. E da questo deriva la corrente di fiducia che circonda i comandanti che valgono davvero qualche cosa; è il sentimento che sale dal basso verso di loro e porta la gente da cui parte a eseguire dovunque, senza restrizioni mentali, quello che il superiore ordina che si compia, costi pur la vita.

Su questa questione delle manovre mi pare di aver detto anche troppo; almeno per ciò che riguarda il beneficio che ne ricava la truppa, soggiungo poi che sono tanto più necessarie in quanto mettono i comandi ed i servizi in condizione di poter realmente funzionare; perchè bisogna ricordare che l'arte di condurre le truppe e di impiegarle è un'arte sperimentale. Lo studio giova molto; ma a tavolino si possono congegnare benissimo movimenti e mezzi di sussistenza, servizi logistici, ecc., per impiegare le truppe, ma poi il ponte che passa tra lo studio e l'azione è un ponte che non tutti superano facilmente. Lì sta il difficile. La cattiva sorte di nostri antichi compagni di studio è spiegata dal fatto che essi erano più uomini di riflessione che uomini di azione. E durante la guerra si sono trovati a disagio, e non hanno potuto continuare nella carriera. Il dolore della sorte subita è da attribuire forse più ad una fatalità di nascita che al giudizio, come qualche volta si potrebbe supporre, troppo severo dei superiori.

Io sono stato silurato per primo e quindi posso parlare (*Vivissima ilarità*).

Desidero ora aggiungere tre raccomandazioni, non una sola, all'onorevole Ministro della guerra. La prima la chiamerò di ordine legislativo. Raccomando che egli voglia, come so che ha intenzione, pubblicare in un periodo relativamente breve, come gli sarà possibile, il Testo Unico della legge di avanzamento. È noto che il far progredire l'individuo dalle categorie più umili fino ai più alti gradi importa una responsabilità, una chiarezza e soprattutto un senso di equità e di giustizia che non è sempre facile trovare. Dimodochè anche con una buona legge di avanzamento, quando siamo all'applicazione, nelle mani degli uomini, questa buona legge, questo buono strumento, non dà quei risultati così eccellenti che si sperava. Non c'è dubbio che avviene così in tutte le amministrazioni: nella magistratura, nell'educazione nazionale per i professori, ecc. Fra noi militari, tutto si fonda sulla presunzione che, per esempio, quel tale maggiore o quel tale tenente colonnello comanderà bene un reggimento perchè ha comandato bene un battaglione. Ma tante volte non succede questo, perchè in ogni uomo la propria facoltà ascensionale è limitata; quando voi l'avete spinto fin dove la forza lo porta si arriva ad uno stato di equilibrio e volerlo spingere più su non è possibile; non si può fare come per un pallone che, se si toglie zavorra, si leva più alto; all'uomo voi non potete levare nessuna zavorra, perchè questa sarebbe forse il cervello (*Si ride*).

Quindi anche in questo c'è una difficoltà non piccola. Ora della legge di avanzamento io non ne voglio parlare altrimenti annoierei troppo il Senato e voi già sapete di cosa si tratta. Dico soltanto che siccome i decreti-legge, le circolari e le altre varianti ai singoli articoli di detta legge costituiscono una mole non indifferente, quando si tratta di andare ad esaminare qualche singolo caso, se non si è esperti nella materia, non si arriva a nulla; tante volte si argomenta che pel «combinato il disposto... ecc.», ma si combina tanto bene che non si conclude nulla!

Pertanto sarebbe utilissimo il proposito che so ha il Ministro di addivenire a questa promulgazione, e servirebbe a fare acquistare meglio le cognizioni necessarie a chi deve rispondere

a dei quesiti del genere. Spesso a me vengono dei bravi ufficiali, dei buoni camerati e mi dicono « io mi trovo in questa condizione » e mi chiedono degli schiarimenti; e debbo rispondere « non lo so, non posso dir niente ». Ora confessare la propria ignoranza è sempre un po' sgradevole e quindi io, e credo tutti, vorremmo essere messi nelle condizioni di non rimanere troppo a bollire e di non fare come le uova che più bollono e più diventano dure!

La prima raccomandazione è esaurita e spero che il Ministro la vorrà accogliere.

La seconda è una questioncella di organico.

Siamo adesso nell'anno di grazia 1932, al 19 maggio. Tra un anno, sette mesi e pochi giorni, entrano nella carriera i veterani della guerra passata; perchè, per norma e consuetudine se non erro nel ricordo, a sessanta anni (o a 65?) l'uomo, quando ha fatto il suo dovere in campo ha diritto di chiamarsi « veterano di guerra ». Ora bisogna che rivolga la preghiera al Capo del Governo, al Ministro della guerra ed al Ministro delle finanze di considerare il punto a cui siamo prossimi a giungere. Il tempo vola, non c'è dubbio, specialmente in questo momento dinamico in cui viviamo. Io che son vecchio, mi accorgo che gli anni mi passano più presto di quando ne avevo venticinque. Adesso questi veterani sono prossimi, niun dubbio, a chiedere qualche cosa. So già che nell'ottimo Istituto di Turate, che è retto da un nostro collega, che qui non vedo, hanno cominciato ad essere accolti dei veterani che non hanno neanche sessanta anni, data la loro condizione miserrima, attesa la situazione di famiglia in cui si trovano. Per non lasciarli abbandonati in mezzo alla strada li hanno raccolti, e benissimo hanno fatto; ma bisogna che lo Stato pensi che l'ultima classe di leva chiamata per la grande guerra, è stata quella del 1874, dunque nel 1934 (se non sbaglio), si affaccerà questa gente e qualcuno dirà « sono veterano, sono disgraziato, soccorretemi ». La fame è un brutto consigliere; quindi occorre in qualche modo cercare di alleviare i disagi di gente, che ha fatto il suo dovere e che l'avrà magari fatto anche molto bene. Un certo studio in questa materia fu già fatto tempo addietro, e forse allora, per circostanze diverse, specialmente d'ordine finanziario, non se ne fece nulla. Io ho voluto ricordare questo,

perchè credo sia opportuno che il Governo cerchi di rammentarsene e vedere la maniera di avviare questa questione alla soluzione. La classe del 1874 mi pare, se non erro, abbia fornito un contingente di circa 150 mila uomini; di questi una parte non c'è più e un'altra parte non ha bisogno di aiuti per vivere, ma ci saranno pure i bisognosi e per essi ritengo occorra fare qualche cosa. Come qualche cosa si è fatto per aiutare gli ex-combattenti, a maggior ragione bisogna farlo per i veterani, ai quali la vecchiaia dà diritto di essere aiutati più di quelli che hanno fatto la guerra a 19 anni. Anche su questo punto ho fiducia che il Governo si voglia ricordare della mia raccomandazione.

Terza raccomandazione ed ultima: è una questione di carattere spirituale, una questione però che rientra anche essa nella discussione del bilancio, perchè non si può negare che nel bilancio entri tutto, e credo che anche l'onorevole Presidente non vorrà negarmi la parola per questa questione, sulla quale però mi intratterò pochi minuti. Si tratta delle ricompense. Tutti pressappoco sappiamo ed abbiamo la stessa opinione in materia di ricompense. Sappiamo quanto grande sia l'impulso morale che le ricompense hanno sui soldati, quanto bisogno ci sia di curarne la distribuzione giusta, opportuna e tempestiva, perchè certamente questa gente con la smania di una ricompensa, è capace di fare al di là del credibile. Ma bisogna che noi cerchiamo di evitare certi inconvenienti che si sono manifestati durante la guerra e dopo la guerra. C'è un libro che dovrebbe essere all'indice dei libri proibiti, se questo indice esistesse per la bibliografia militare, che anche io ho dovuto scartabellare qualche volta. Questo libro, che è la relazione dell'inchiesta nota « urbi et orbi », porta un certo grafico, che segna le ricompense date nelle diverse armate, tanto per via diretta dai comandi di armata, quanto per il solito tramite del comando supremo.

Ebbene, questo grafico porta due colonne molto lunghe, un'altra mezzana, l'ultima assai corta; e questa è quella che mi riguarda perchè, confesso e ora un po' me ne pento, sono stato piuttosto parsimonioso nell'accordare ricompense. Forse ho fatto male e anche ora, quando faccio l'esame di coscienza, mi rin-

crebbe di non aver premiato dei bravi che forse lo meritavano, e questo dico per una considerazione di relatività, perchè ritengo sia bene mantenere la ricompensa militare veramente così alta, così degna nel suo significato, da limitarsi nella concessione, riflessione questa che mi faceva allora restringere il numero delle ricompense. Ma che prova tale diversità di proporzione? Che tutti eravamo un po' fuori di strada, cioè non nella giusta misura; io tenevo le redini troppo corte, un altro le buttava lunghe innanzi. Ma bisogna procurare che questo non succeda più, anche perchè non possa nel futuro preferirsi un'armata a un'altra. È indispensabile che questa concessione sia fatta con scrupolosa equità perchè, e io posso dirlo, come soldato che non ha l'abitudine di velare la verità, è maggiore il danno di una ricompensa non meritata che non il vantaggio dell'atto di valore. (*Applausi*).

Io ebbi occasione di parlare col Capo del Governo di questo argomento molto tempo fa. Se dovessimo entrare in campagna ora, per quanto riguarda le ricompense, avremmo ancora il regolamento (regio viglietto) del 1833; c'è inoltre qualche circolare del Comando supremo, ma il canone, la base è quella; è possibile che un documento vecchio di circa un secolo, per quanto studiato bene, possa essere applicato oggi e fatto applicare?

Io parlo specialmente dei capitani, chè sono essi a fare le prime proposte di ricompensa. Bisogna certamente trovare il modo di stabilire una norma comprensibile a tutti, la più equa, corrispondente alla vera situazione dell'oggi, che rifletta l'essenza di quello che è la ricompensa in sè e per sè e in confronto del Paese.

Io mi auguro che la Commissione che dovrà studiare questo problema studi bene e tenga conto anche di un'altra considerazione che non mi dispiace di accennare: l'assurdo che si è ammesso di poter coonestare il reclamo; giacchè in non pochi casi è accaduto che decorati con medaglia di bronzo abbian detto di aver meritato quella d'argento; e altra cui venne concessa quella d'argento abbian reclamato per ottenere quella d'oro.

Se possiamo ammettere il reclamo in materia di ricompense, io sostengo l'opinione ferma e chiara che ciò non sia ragionevole ed equo, prima

di tutto, ripeto, perchè non si può essere giudici e parte, secondariamente perchè, se noi ammettiamo il diritto di reclamare su una cosa che non è di diritto perchè la ricompensa è una concessione, ed è cosa ben diversa (tutti i decreti e circolari che parlano di distribuzioni di ricompense parlano di concessioni), dobbiamo persuaderci che si farebbe una sovrana ingiustizia verso i morti. Noi diamo delle ricompense ai caduti in combattimento: uno è morto e gli è stata assegnata la medaglia di argento: beato lui che va al cielo con quel segno di onore! ma chi può dire che, se quello non fosse morto, non avrebbe reclamato e forse con ragione in confronto di altri?

Noi creiamo una situazione di privilegio a uno che ha meritato una ricompensa e che è vivo, e la vuole accresciuta, di fronte ad un altro che è morto per il Paese e che non può dir nulla. Questo, magari, è un ragionamento pedestre, ma al soldato entra facilmente in testa, inquantochè le cose semplici sono quelle che egli capisce di più. A me tale riflessione non è entrata nell'orecchio a caso, perchè i miei orecchi sono duri, ma me ne ha anche discorso un fante, ed il ragionamento ritengo equo.

Quindi anche su tale punto io invoco e chiedo che si provveda a qualche cosa, perchè, ripeto, se domani, disgraziatamente, dovessimo fare la quinta guerra dell'Unità (ne verrà il tempo, per ora credo sia prematuro parlarne), se verrà quel momento, non si entri in campagna col Regio viglietto 1833, che tra pochi mesi compie il suo secolo di vita e al quale bisogna dare onorato riposo.

Le tre brevi raccomandazioni le ho fatte.

Invoco ancora cinque minuti di benevola attenzione. Ho letto in questi giorni attentamente la relazione che è stata pubblicata dalla Camera dei deputati sul bilancio della guerra, relazione che è dovuta ad un caro commilitone del Pasubio, e che è fatta con grande intelligenza, esperienza, acume e, come sempre, con molta passione.

Egli mette in chiara luce tanti punti della nostra organizzazione, concludendo con una sequenza di interrogativi; e purtroppo molti, ragionevolissimi ed acuti, non trovano risposta perchè sono tutti ammazzati da un interrogativo più grosso e mastodontico che è quello

della Conferenza del Disarmo. Domani viene dalla Conferenza del Disarmo una risoluzione che — per fare un'ipotesi — accetti tutti i punti proposti dal nostro Ministro degli esteri, che sono, io credo, i più equi ed umani ed i più veramente adatti per risolvere una situazione di questo genere; ed allora non si parla più di aviazione da bombardamento. L'aeronautica, della quale io pure debbo dire con quanta soddisfazione ho potuto assistere alle manovre dell'anno scorso, per constatare i reali meravigliosi progressi che in meno di dieci anni quest'arma ha fatto e che certamente la additano all'amore, alla considerazione e all'ammirazione di tutto il Paese, l'aeronautica, ove le fosse tolta questa azione di bombardamento, dovrebbe ridurre un po' le sue ali perchè, naturalmente, se non le saranno impedito tutte le altre maniere di impiego (oltre a quella del bombardamento che era uno dei cardini principali della sua azione), non si potrebbe più mantenere nella formazione attuale.

Dico « non si potrebbe », perchè abbiamo visto tante altre cose considerate (e con quanto nostro danno) come pezzi di carta; e ciascuno fa quel che gli accomoda, perchè quando si ha l'acqua alla gola ci si attacca anche ai rasoi: chè se si tratta della difesa, e quindi della vita e dell'avvenire della Patria, ogni altra considerazione deve cedere e cede infatti.

Ed ove si ammetta che si possa trovare una risoluzione cui questa conferenza del Disarmo arrivi, resta a vedere se i bilanci nostri non debbano essere modificati e sarà il caso di giudicare se questo bilancio della guerra che oggi noi riteniamo buono e conveniente, soprattutto perchè ha lo spirito di continuità, domani non debba essere modificato in qualche altro senso. E così il bilancio dell'aeronautica.

Ma io lascio ai posteri l'ardua sentenza, perchè non posso augurare al Paese una guerra prossima, perchè per fare una guerra bisogna avere le ossa salde e dure economicamente, e questo ancora ci manca.

Ad ogni modo qualunque cosa avvenga, certo è che si ritornerà alla guerra di movimento, delizia del collega Grazioli e... croce di qualche altro (*Viva ilarità*). Uno può far la guerra di movimento perchè di temperamento dinamico, perchè sente così, ed un altro, di diversa natura ed indole, si costruisce una bella

trincea perchè crede che stando fermo potrà ottenere lo stesso risultato. Dunque bisogna ammettere anche questo caso, perchè l'umanità non è formata di temperamenti tutti uguali.

Se arriverà quel momento, non c'è da augurare che questo: che venga un nuovo Napoleone, che sappia usare tutti i mezzi perfezionati che oggi realmente abbiamo, che sia italiano e che guidi degli italiani. Questo è il voto di un vecchio soldato. E non vi dico altro. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

DI ROBILANT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROBILANT. Onorevoli senatori, la discussione del bilancio della guerra è la sola occasione che permette di parlare al Senato di tutte le questioni che direttamente o indirettamente riguardano la preparazione militare del Paese, e mi permetto di trarne profitto.

Per questa preparazione il mio collega onorevole Pecori ritiene che ci voglia perseveranza, e ha fatto l'elogio del bilancio attuale, appunto perchè non era differente da quelli che lo hanno preceduto. Io credo che la perseveranza sia una buonissima cosa, ma che bisogna perseverare in un dato metodo per raggiungere un dato scopo; cioè occorre avere una dottrina ed in questa perseverare mutando i bilanci quando per necessità di cose si modifica la dottrina.

Si è parlato di parecchie cose utilissime in questa discussione, ma nessuno, salvo forse il senatore Grazioli, ha parlato della necessità di questa dottrina, dottrina che deve rappresentare, teoricamente, gli scopi che si vogliono raggiungere in caso di guerra ed i mezzi coi quali si crede di poterli raggiungere e, praticamente, l'organizzazione dell'esercito in quanto riguarda la sua forza, la sua composizione, il suo addestramento e i materiali necessari per raggiungere quei dati scopi, con quel dato metodo, inserendo nel bilancio le somme necessarie. Ora è appunto questa dottrina che sembra assente.

In questi giorni vi sono state due manifestazioni che rappresentano, per così dire, due tendenze opposte; tutte e due sono venute dal Governo, ed una specialmente ha avuto una eco internazionale. Il nostro ministro degli esteri a Ginevra, alla Conferenza per il disarmo,

davanti all'Europa ha proposto che si abolissero le armi che servono per l'offensiva, la quale senza di esse non è possibile, cioè l'aviazione da bombardamento, i carri di assalto, i cannoni di grosso calibro e di lunga portata e così via.

Dato e non concesso che queste clausole siano approvate, come si potrebbe fare la guerra di movimento, preconizzata dall'onorevole Grazioli? Anche il generale Cadorna prima della nostra guerra parlava di andare a Vienna, ma si è dovuto arrestare dinanzi alle trincee occupate e fortemente occupate contro le quali si è logorato, ma non mai spento, per quattro anni, il grande valore dei nostri soldati.

La guerra che si fa è quella che si può fare, e voler precisare attualmente quale sarà la guerra avvenire parmi cosa assai arrischiata. Io quindi credo che non si debba parlare di guerra di movimento e preparare eserciti soltanto per la guerra dinamica, poichè non si sa con certezza se essa sarà possibile. Bisogna che l'esercito, come organizzazione, addestramento e coi materiali che possiede sia in grado di fare la guerra manovrata se le circostanze lo permetteranno e la guerra di assedio, la guerra di posizione, la guerra detta statica, se le circostanze lo imporranno, ma non solamente quest'ultima come vorrebbe la Commissione del disarmo.

Certamente tutti noi preferiamo, ed i militari di tutto il mondo preferiscono, la guerra offensiva e di movimento, ma non dipende da noi la scelta, mentre dipende da noi essere preparati a fare l'una e l'altra.

Io però non mi sono molto preoccupato delle proposte ginevrine perchè ho visto che l'America, la Germania, l'Inghilterra proponevano circa le stesse cose proposte da noi, e perchè quelle armi che si volevano abolire erano proprio quelle proibite dal trattato di Versailles alla sola Germania. Quindi ho pensato che si trattasse di una questione politica e non di una questione tecnica. Siccome poi ho l'idea — e credo non sia solo idea mia — che questa Conferenza del disarmo non riuscirà o servirà soltanto a imporre limitazioni di poca entità, mi sono detto: a noi conviene per altissime ragioni di trovarci in un gruppo di potenze piuttosto che in un altro, ed abbiamo scelto quel sistema che era stato adottato da quelle potenze indipendentemente dal suo va-

lore tecnico e non come premessa di una dottrina.

Le potenze che non appartengono a questo gruppo avevano proposto, invece dell'abolizione, la internazionalizzazione delle armi offensive colla istituzione di una specie di armata, agente esecutivo, strumento della Conferenza di Ginevra, che avrebbe avuto essa sola la facoltà di adoperarle contro quello stato che resistesse alle sue ingiunzioni; concetto assurdo e pericoloso che nessuno stato il quale senta il valore e la dignità della sua indipendenza e non ammetta egemonie potrà mai accettare.

Dopo il discorso di Ginevra del ministro degli esteri, abbiamo avuto il bellissimo discorso alla Camera dei deputati del ministro dell'aeronautica.

Il ministro dell'aeronautica non solo non ha parlato dell'abolizione degli aeroplani da bombardamento, ma ha espresso la teoria, cui ha accennato il generale Grazioli, che, in caso di guerra, l'azione offensiva principale, cioè risolutiva, dovrebbe essere confidata all'arma aeronautica, mentre alle armi di superficie, di terra e di mare, dovrebbe essere affidata la sola difensiva. Quindi anzichè abolire gli apparecchi da bombardamento ne ha auspicato l'aumento.

Ecco dunque una proposta la quale è completamente opposta a quella di Ginevra. Da una parte la difensiva, dall'altra l'offensiva. Ho spiegato le ragioni per cui non ritengo sia pericolosa per la dottrina offensiva la proposta fatta a Ginevra malgrado le apparenze. Aggiungo invece che il discorso dell'onorevole ministro dell'aeronautica merita la più grande considerazione. Esso ha avuto un'eco che è andato molto al di là dei nostri confini. La teoria che egli ha svolto è quella del fu generale Douhet, il quale ha pubblicato molti opuscoli e molti articoli di giornale su questo argomento, scritti che hanno dato luogo ad una polemica cortese alla quale hanno preso parte ufficiali di valore in Italia e fuori, per i quali detta teoria rappresenta una nuova dottrina largamente discussa e da molti accettata.

Ora è chiaro che il discorso dell'onorevole ministro dell'aeronautica, molto probabilmente, avrà un seguito pratico; favorevole alle sue richieste ed io me lo auguro. Per lo sviluppo dato dal Regime alla nostra aeronautica, questa ha assunto una tale posizione nell'aeronautica mi-



litare mondiale, che tutte le proposte provenienti da chi la dirige non possono mancare di far sorgere un grande desiderio nel Paese di vederle attuate. Il Paese è con ragione orgoglioso della sua aeronautica, lo dico perchè l'ho sentito ripetere da tutti, e specialmente da chi è più competente di me, e mi auguro che essa non solo continui ad essere quella che è, ma che progredisca fino al punto di poter attuare tutto il programma esposto dal ministro, se ciò sarà necessario. E perchè sia così essa non deve essere funzione del riparto di spese fra i tre bilanci militari ma conseguenza necessaria di una dottrina, sulla quale però credo sarebbe prematuro di pronunciarsi ora in modo assoluto. Quindi ritorno all'argomento prima accennato, alla necessità, cioè, che l'esercito e la marina, malgrado questa tendenza che attualmente si diffonde, di dare all'aeronautica sola un compito offensivo, abbiano per conto loro la possibilità di esercitare, con mezzi potenti, l'offensiva, se sarà necessario.

Intanto è certo che sia le proposte di Ginevra, che le richieste del ministro dell'aeronautica, per quanto si oppongano fra loro nella dottrina di guerra che le une vogliono statica e le altre dinamica, si accordano nell'esigere per l'esercito una forte organizzazione difensiva. È dunque ammesso da tutti che si debba chiudere in modo assoluto la nostra porta di casa.

La Francia ce ne ha dato l'esempio, ma noi non l'abbiamo seguita! Abbiamo creduto che fosse sufficiente, per quanto io sappia, aprire delle strade che permettano di raggiungere rapidamente la frontiera alle nostre truppe quando il bisogno lo richiederà; ma se queste strade non hanno delle difese permanenti che ne vietino l'accesso al nemico esse non serviranno gran che. Potrà aver luogo alla frontiera una battaglia in campo aperto, dove si potrà vincere, ma si potrà anche essere sopraffatti, e allora la strada che abbiamo fatto senza difese e senza fortificazioni diventerà una strada di penetrazione nel nostro territorio per il nemico.

Non posso entrare in particolari, su questo argomento, sia perchè ignoro lo stato delle cose, sia perchè non credo opportuno domandare al ministro notizie particolareggiate, che d'altronde egli non mi darebbe, su tale questione. Voglio semplicemente esprimere il desiderio

che al Ministero si studi e si faccia studiare seriamente il miglior sistema di difesa permanente delle nostre frontiere e lo si ponga in atto quando si potrà.

Si pensi che questa difesa deve essere tale da riparare i difensori non solo dal fuoco del nemico terrestre, ma anche dal bombardamento aereo e dai gas. Quindi sulla linea di fuoco i difensori non dovranno rimanere allo scoperto, e la copertura dovrà essere impermeabile; ciò importa molta spesa, è vero, ma, come dicevo, nella preparazione ci vuole una dottrina e allora la perseveranza giova nel tradurla in atto gradualmente. Quindi, se il mio pensiero fosse adottato dal ministro della guerra, invece di fare una manovra coi quadri, egli potrebbe, per cominciare, offrire qualche migliaia di lire di premio a quell'ufficiale che presentasse il miglior progetto per una trincea coperta in montagna o in pianura.

Faccio notare che ormai la meccanica è entrata da per tutto e che il primo risultato della meccanizzazione è quello di diminuire il numero di uomini necessari per raggiungere un determinato scopo. Per ciò, un tratto di trincea, per esempio di 100 metri, su cui era necessario avere per la difesa intensiva un uomo all'incirca per ogni metro corrente, potrà presidiarsi con tre o quattro mitragliatrici e qualche uomo in una torretta ben coperta dalla quale si facciano funzionare queste mitragliatrici, elettricamente.

Questo non è una novità; ma elimina una delle principali obiezioni che si facevano altra volta alle fortificazioni, e cioè che esse immobilizzavano un numero troppo grande di uomini, i quali così venivano distolti dal loro compito principale che è quello di combattere a campo aperto.

Del resto io credo che il Ministro della guerra e il Capo del Governo comprendano perfettamente quello che io voglio dire senza che io insista più oltre, e mi affido al loro alto intelletto ed al loro grande amore perchè sia nel miglior modo provveduto alla sicurezza della patria, a maggior gloria del Regime che la regge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al relatore e al ministro.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Onorevoli senatori, l'onorevole senatore Petitti, nel concludere il suo esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, ha definito obiettiva e breve la sua relazione.

Credo che voi, onorevoli senatori, vi avrete, come me riscontrato assai di più e di meglio. L'avrete cioè trovata lucida ed efficace, poichè con sobrietà e con sicurezza essa tocca i principali argomenti che si connettono all'organismo militare ed alla sua vita rigogliosa. Ma soprattutto l'avrete trovata soffusa di alta spiritualità e di grande consapevolezza.

Le poche pagine della relazione rappresentano dunque la realtà dell'oggi, sicchè l'esercito risulta, quale è, perfettamente inquadrato ed intonato nel Regime, sia nello spirito, sia nei suoi uomini, sia nella concretezza della azione.

Al senatore Petitti, mio amato comandante, sia gradito il più vivo mio ringraziamento.

Quando ebbi l'onore di essere chiamato a collaborare quale sottosegretario, con S. E. il Capo del Governo, allora ministro della guerra, preparai, dietro suo consiglio, una memoria sulla efficienza dell'esercito al 1° gennaio 1929. In questa erano rilevati gli elementi spirituali e materiali dell'esercito; erano posti a raffronto mezzi esistenti e scopi da raggiungere, nella situazione politico-militare nostra. Era, in una parola, formulato un graduale programma di lavoro anche con l'indicazione dei mezzi finanziari occorrenti.

E questa specie di esame spirituale, tecnico e finanziario viene ripetuto almeno una volta all'anno, sicchè il Capo possa più agevolmente avere la visione dell'insieme, così necessaria per quella azione coordinatrice che egli sa far sentire profondamente e con continuità, non solo fra le forze armate di terra, di mare e del cielo, ma fra queste e tutte le altre attività nazionali.

Sicchè l'unità di direzione, che altrove si va cercando in superorganizzazioni necessariamente pletoriche, è da noi conseguita in modo semplice e diretto per la grande fortuna che all'Italia è toccata, e per la genialità del provvedimento che assicura al Capo del Governo

la competenza tecnica di un capo di stato maggiore generale posto al di sopra delle esigenze amministrative delle singole forze armate, ma a contatto cogli organi tecnici di esse.

Orbene, questo sistema di lavoro ha consentito di camminare anno per anno con sicurezza, senza deviazioni, verso le mete fissate dal Capo del Governo, in relazione alle possibilità finanziarie.

Le direttive ricevute fin dall'inizio ponevano in chiara luce i due essenziali compiti:

sviluppare l'addestramento;

perseguire l'apprestamento dei mezzi materiali.

Nel segnare così i due fattori della efficienza dell'esercito, il Capo indicava chiaramente la superiorità che ha l'uomo, coi suoi valori morali, sul mezzo, senza peraltro disconoscere l'importanza del mezzo stesso.

Lo strumento di guerra nulla vale se l'uomo che l'azione non ha l'animo di chi vuol vincere.

Ma, d'altra parte, nella guerra moderna, perchè l'uomo possa agire e prevalere occorre il mezzo materiale che adegui le sue possibilità di lotta a quelle dell'avversario.

Parlerò dunque, prima, dell'addestramento. In linea di massima sono d'accordo con l'onorevole Grazioli circa quanto egli ha esposto nei riguardi dell'addestramento.

A questa parola non intendo dare il significato ristretto di allenamento a determinate fatiche e di semplice acquisto di cognizioni professionali.

Addestramento è preparazione spirituale, intellettuale e fisica così come i nostri compiti esigono, piena dedizione di ogni facoltà del cuore, della mente e di ogni attitudine del corpo. È preparazione di singoli ed è preparazione di reparti, considerati quali collettività tendenti, con armonia di sforzi, al raggiungimento di un unico scopo. L'addestramento riassume dunque in sè non solo la attività istruttiva vera e propria, ma anche il sistema disciplinare, e si basa pure sul lavoro d'organizzazione.

In questa opera collettiva, difficili a condursi, io non saprei fare graduazioni di contributo e di importanza; nell'esercito tutti lavorano con assiduità, con fervore, con concordia.

La relazione segna con pochi e chiari tratti



il modo pratico con cui si svolge l'istruzione annuale nell'esercito.

Io stesso ho avuto occasione di dare maggiori particolari nell'altro ramo del Parlamento, rilevando anche il lavoro in comune con unità della M. V. S. N. e con riparti dell'aviazione per l'esercito e della marina. Sarà sufficiente il precisare oggi, qui, che quest'anno avranno effettivamente luogo grandi manovre fra Umbria, Toscana e Marche, con intervento di due corpi d'armata le cui attività saranno rinforzate coi richiamati dal congedo che apparterebbero in guerra alle unità stesse, di guisa che vi parteciperanno globalmente circa 50 mila uomini.

L'onorevole senatore Pecori Giraldi ha ricordato l'importanza di queste manovre. Io mi limiterò ad accennare che esse si svolgeranno senza per nulla turbare il normale ritmo addestrativo non solo delle altre divisioni, ma neanche di quelle che vi partecipano, sicchè risulteranno non a detrimento, ma a completamento e coronamento dell'istruzione normale.

Non si proporranno di risolvere problemi strategici, risponderanno invece al loro scopo essenziale: abituare cioè capi ed organi di comando al maneggio di masse di truppe, renderli familiari alle sensazioni che esso dà ed alle ripercussioni che solo la realtà mette in luce.

Il comando così esercitato su grandi unità che si radunano solo eccezionalmente, e l'obbligo di prendere decisioni che importino ordini non solo razionali in teoria, ma anche rispondenti alle possibilità delle truppe, pongono i capi in un piano di realtà che non è certo quella della guerra, ma che meglio di ogni altro esercizio vale ad evocarla.

Senza dire del campo di studio che, come è stato anche rilevato in questa discussione, viene in tal modo a schiudersi a specialità e servizi tecnici, ai quali, per un proficuo lavoro, necessita l'esercizio in comune con molteplici riparti di truppa a rilevanti effettivi. Insegnamenti ed esperienze, che nessuna manovra coi cosiddetti quadri, per quanto sapientemente imbastita e diretta, può offrire in eguale misura. Anzi queste esercitazioni con i soli quadri ritraggono dalle grandi manovre quei dati di realtà che servono ad evitare gli sbandamenti teorici, che tutti deprechiamo.

Preciso infine che anche quest'anno continuerà il sistema così redditizio di richiami di ufficiali dal congedo, non secondo il vecchio criterio della chiamata rigida di *classi*; ma secondo le esigenze dell'affiatamento nei reparti secondo le esigenze dell'istruzione.

Due parole sul sistema disciplinare.

Nell'atmosfera spirituale in cui viviamo per merito del Regime, la disciplina militare appare quale veramente è, norma di vita collettiva esattamente rispondente alle caratteristiche ed alle più felici attitudini del nostro popolo.

Altri eserciti hanno avuto e conservano tuttora una disciplina formale rigida, fatta di manifestazioni appariscenti, ottenute con fatica ed a scapito di altre attività. Da noi è ben presente che l'esercito è fatto per la guerra, ed a quella deve prepararsi; che la disciplina del tempo di pace deve essere perciò la stessa che governerà gli uomini sul campo di battaglia, ove, nel tormento cui sono sottoposte le energie dell'uomo, non hanno più presa le forme esteriori rigide.

La legge che impone sul campo di battaglia, a tutti ed a ciascuno, la più assoluta e più completa dedizione alla volontà dei superiori deve trovare invece fondamento, fin dal tempo di pace, nella coscienza dell'individuo.

Questo sistema disciplinare è quello che meglio assicura la coesione dei reparti, la quale è armonia non materializzabile; è spirito, frutto spontaneo di educazione e di affiatamento e che può resistere ai fattori disgreganti della battaglia. Ed in realtà ha resistito alla prova grandiosa dell'ampliamento dell'esercito, il quale dovè incorporare milioni di cittadini di tutte le classi; ha resistito per una lunga e durissima guerra, fino alla radiosa vittoria.

È grande merito del Regime di aver esteso a tutto il popolo tradizioni disciplinari così insigni, creando le condizioni spirituali perchè quella disciplina sia da tutti compresa, sentita e praticata. (*Applausi*).

E così, per merito del Regime, oggi la disciplina militare non è più manifestazione a sé: è una vera attestazione di una disciplina generale.

Dalla disciplina dei singoli e delle unità dipende in gran parte l'esito delle concezioni strategiche e delle operazioni tattiche, special-

mente oggi che la strategia è più che mai convergenza di sforzi, e la tattica è continua pratica di cooperazione.

La guerra ci ha insegnato molte cose: ci ha insegnato anche, purtroppo, che vi è un distacco quasi inevitabile fra preparazione di pace e realtà della guerra. Sarebbe anche facile, se non breve, enunciare le cause. Certo è che qualunque sia questa preparazione le operazioni iniziali della campagna mettono i belligeranti quasi sempre di fronte a problemi nuovi e, solo fino a un certo punto, preveduti e prevedibili: problemi che il più delle volte sboccano in una sorpresa infitta dall'uno e quindi subito dall'altro. E sarà la genialità del condottiero, congiunta ad una non rigida educazione dei quadri, che fronteggeranno la situazione iniziale così determinatasi.

Ma si deve inferire da ciò che sia inutile avere delle concezioni *a priori* sulla condotta della guerra? e che nessun assegnamento debba farsi sull'esperienza della guerra passata?

Evidentemente no.

Ogni concezione risulta di elementi non mutevoli, vorrei quasi dire immanenti, nel problema della difesa nazionale; e cioè, per dire solo dei principali, terreno — politica di guerra — organizzazione di forze armate, rapporto delle forze con i probabili avversari, elementi tutti che consentono, anzi consigliano, di tracciare fondamenti e lineamenti di un modo di azione; ciò che correntemente e impropriamente si chiama dottrina di guerra.

Essa avrà, oltre tutto, la grande funzione di lente di convergenza per tutti coloro che debbono collaborare a simili vitali problemi, gioverà ad instaurare una disciplina intellettuale, ad orientare tutti gli spiriti in direzioni determinate; servirà, infine, a promuovere modi di ragionare non discordi ed a diffondere uniformità di linguaggio, senza di che non è possibile intendersi, nè farsi intendere.

Questa è la funzione degli insegnamenti diurni dei capi; e, soprattutto per i minori reparti ciò è compito della regolamentazione vigente, che il lavoro di questi ultimi anni ha inteso di far studiare, assimilare, ma soprattutto sperimentare.

In questo lavoro di orientamento necessariamente si sono praticati agli inizi procedimenti

un po' rigidi, e così l'unità di dottrina tendeva a degenerare in schematismo.

Ma, avvertito il pericolo, non s'è mancato di correre ai ripari, reagendo contro lo schematismo, contro lo scolasticismo di qualsiasi marca, di qualsiasi natura.

La dottrina non è immutabile. Anzi, gli incessanti progressi della tecnica imprimono alla tattica un ciclo di rinnovazione assai più breve dei dieci anni di napoleonico ricordo.

Il ritmo è rapidissimo ed il cambiamento è continuo.

Io non mi sono perciò affatto stupito quando, nella scorsa estate, parlando con ufficiali richiamati per le esercitazioni estive, dopo qualche anno da che essi avevano lasciato l'esercito, sentivo dichiarare di aver essi trovato tutto cambiato, non solo nei mezzi, ma anche nei modi d'impiego.

I nostri procedimenti, la nostra regolamentazione che di essi è la codificazione, non è dunque statica, non è tradizionale, come taluno talvolta crede. Non è nei modi di combattere che si fa appello alla tradizione. Essa tradizione è rispettata e conservata in quello ch'è alimento dello spirito, ch'è forza morale, che è cemento di coesione. È impulso, come deve essere, e non vincolo o pastoia.

I nostri regolamenti, che dettano le norme per la vita e per l'azione dell'esercito, sono in corso di revisione e di rinnovazione: non per desiderio di cambiamenti, ma per necessità di adeguamento alla realtà che la pratica ogni giorno pone meglio in evidenza.

Anche su quanto concerne l'evoluzione organica, graduale dell'esercito riterrei superfluo il soffermarmi, perchè di questo argomento ho già intrattenuto ampiamente la Camera dei deputati. Rilevo però con compiacimento il simpatico accenno della relazione all'opera della M. V. S. N. per l'istruzione preliminare, opera paziente e faticosa, alla quale desidero tributare oggi in questa alta Assemblea l'elogio ben meritato. (*Applausi*).

Richiamo pure l'attenzione sulla trattazione esauriente svolta dal relatore nei riguardi del numero di ufficiali subalterni, di sottufficiali e di graduati di truppa presso i reparti. Ad essa mi associo pienamente, soggiungendo solo che io m'attendo, con le facilitazioni di ferma e di trattamento consentite dalla legge opportu-

namente applicata, un sempre maggior numero di volontari, che portano un contributo qualitativo apprezzabile di graduati per la pace e per la mobilitazione.

E qui cade opportuno rispondere al quesito postomi, e oggi ricordato dal senatore Asinari di Bernezzo, se cioè il sistema da noi oggi in vigore (per il quale nel periodo primavera-estate l'esercito ha la massima forza, mentre nell'autunno-inverno ha forza ridotta), renda possibile, con gli effettivi consentiti dall'attuale bilancio, continuare l'addestramento efficace almeno dei quadri anche nel periodo di forza minima.

A questo proposito devo ricordare che a base dell'ordinamento 1926 fu posto il principio che la forza complessiva dell'esercito dovesse essere tale da assicurare, in ogni periodo dell'anno, una conveniente efficienza dei reparti di copertura, ed inoltre consentisse l'esistenza, presso tutti i corpi dell'esercito, di almeno un'unità elementare (battaglione nei reggimenti di fanteria, gruppo nei reggimenti di artiglieria, compagnia nei battaglioni del genio) per continuare con essa per tutto l'anno l'istruzione dei quadri ufficiali e di truppa, e degli specialisti pur dopo aver provveduto agli ordinari servizi ausiliari, desiderio espresso con efficace parola dal senatore Grazioli.

Per poter applicare integralmente questo principio occorrerebbe poter disporre continuamente — anche d'autunno e d'inverno — di almeno 150.000 uomini anziani, che avessero già compiuti non meno di sei mesi di servizio. Ciò — dunque — indipendentemente dal numero di reclute che saranno alle armi.

Ma una tale disponibilità di uomini anziani non si otterrebbe se non con una forza bilanciata assai superiore a quella di 200.000 uomini considerata nell'attuale bilancio. Ne viene che, per non superare i limiti del bilancio attuale, è necessario provvedere alle predette necessità organiche ed istruttive con una cifra di anziani inferiore a quella ora indicata, e occorre adottare temperamenti per il periodo autunnale e invernale, allo scopo di attenuare quello stato di disagio che si verifica nei reggimenti durante detto periodo di forza ridotta, al quale ho più volte accennato nell'altro ramo del Parlamento.

Tra i provvedimenti che vengono adottati

in proposito dalle autorità militari è la riduzione inesorabile di tutti i servizi ausiliari non strettamente indispensabili; tra i provvedimenti dell'autorità centrale è la chiamata di una parte del contingente in autunno.

Queste considerazioni spiegano perchè il ministro debba resistere ad ogni proposta — che gli venga fatta — di riduzione della forza bilanciata; tale riduzione renderebbe sempre più sensibile il disagio nel periodo autunnale e invernale, e inciderebbe in misura profonda e forse decisiva sul principio fondamentale su cui è basata la attuale legge di ordinamento.

Qualche senatore si è occupato ed oggi particolarmente il senatore Di Bernezzo si è fatto qui autorevole eco di quelle che, nel mio recente discorso alla Camera, definivo legittime preoccupazioni degli ufficiali di taluni gradi per la loro carriera.

La questione è complessa, e ne ho già esposti altra volta dinanzi al Senato i termini essenziali. Qualche parola è tuttavia doverosa anche oggi.

Le disposizioni per l'avanzamento degli ufficiali sono, com'è ovvio, strettamente legate all'ordinamento dell'esercito.

A sua volta l'organico dei vari gradi è predisposto in modo tale che, tenuto conto della naturale selezione, annualmente dovrebbe superare un traguardo di promozione un intero corso: intendendo per corso l'insieme degli ufficiali immessi in un anno in una determinata arma: ogni anno un corso dovrebbe avere una promozione.

Quando queste condizioni si verificano, lo svolgimento delle carriere è regolare e la permanenza degli ufficiali in ciascun grado è quella normale prevista dai nostri ordinamenti. (Naturalmente io mi riferisco alla massa degli ufficiali e non a quelli di essi che per meriti personali e reali, bene accertati in linea pratica, possono sopravanzare a scelta i camerati).

E qui faccio una breve parentesi per dire che la nostra legge attuale consente quella cernita dei migliori auspicata dall'onorevole senatore Grazioli. La questione è che le commissioni di ciò incaricate sono molte caute, e doverosamente caute nell'applicazione di una simile facoltà, perchè la « scelta » negli eserciti non è gradita dalla massa; ed è appena tollerata, a patto che essa sia applicata con molta equità

e con molto discernimento. Su questa via si procede e abbiamo anche esempi recenti, vuoi di generali, vuoi di colonnelli o di ufficiali dei vari gradi, che hanno fatto salti piuttosto notevoli rispetto ai colleghi verso i gradi superiori.

E ritorno al mio ragionamento.

Per effetto della guerra e delle disposizioni del dopoguerra, i corsi non sono stati proporzionati alle eliminazioni, e quindi il regolare deflusso attraverso i vari traguardi di promozione ne ha risentito sotto forma di rallentamenti o acceleramenti di carriera variabili nel tempo e nella misura, a seconda delle varie armi e corpi.

Quando questa sproporzione quantitativa fra corsi e promozioni normali non è troppo grande, nello spazio di alcuni anni non è difficile conseguire, nell'insieme, una regolarizzazione.

Ma ora noi ci troviamo di fronte ad una accentuazione del fenomeno, che si riferisce ad ufficiali di condizioni poco omogenee di età, di cultura, di servizi prestati, per quanto di una medesima ammissione.

Il problema è stato, si può dire, al centro dei miei pensieri dal giorno in cui entrai nel Ministero. Provvedimenti se ne sono adottati diversi, che hanno quanto meno contenuto e migliorato subito la situazione, specie in taluni gradi e per talune armi; altri avranno effetto a lunga scadenza, così come è inevitabile quando si tratta di disposizioni che incidono sulla vita di un organismo molto sviluppato e di grande sensibilità.

La stasi più sentita è indubbiamente nei due gradi di capitano e di tenente.

Per il grado di tenente esiste in realtà solo per le armi di fanteria e dei Carabinieri Reali. Per i Carabinieri Reali, però, il problema ha un aspetto del tutto particolare: occorreranno, dunque, provvedimenti speciali.

Per l'arma di fanteria, invece, esiste un gran blocco di tenenti che hanno — o che presto avranno — dodici anni di grado da ufficiali effettivi e stanno quindi per essere nominati primi tenenti. Essi hanno anche compiuto, generalmente, una parte della guerra, quali ufficiali di complemento. Orbene, per essi la promozione al grado superiore avverrebbe certamente nel limite di quattro anni, anche se

non fossero adottati provvedimenti particolari per i capitani. La situazione non è dunque preoccupante, specie se si ricorda la lunga permanenza che nel grado di subalterno hanno sostenuto tutti i generali ed i colonnelli attuali dell'esercito nostro, che, per di più, furono sottotenenti per parecchi anni, dopo i corsi delle accademie.

Il fenomeno diventerebbe innegabilmente più acuto per i capitani delle tre armi di fanteria, cavalleria ed artiglieria. Nella fanteria, infatti, su 3453 capitani ben 2615 sono dei corsi 1915 e 1916; nella cavalleria ove su 298 capitani ben 207 sono del corso 1915, e nell'artiglieria ove su 1484 capitani ben 914 sono dei due corsi 1915 e 1916. E cioè la massa appartiene ad uno o due corsi appena, invece di essere suddivisa fra sette od otto corsi almeno.

In realtà questi capitani non sono per ora in ritardo rispetto allo svolgimento della normale carriera di un ufficiale dell'esercito, nella quale non si può normalmente giungere al grado di ufficiale superiore se non dopo almeno venti anni di spalline. Ma essi, però, sono capitani o primi capitani da 14 o 15 anni, ed è la lunga permanenza nello stesso grado, nelle stesse funzioni, che rende più agognata la promozione, più vivo il desiderio di intravedere almeno la possibilità dell'avvenire.

Come provvedere?

I problemi organici sono molto complessi ed hanno pluralità di aspetti. Devono perciò essere visti e risolti nel loro insieme e tenendo conto di tutti i loro aspetti e delle più lontane ripercussioni.

Le soluzioni sempliciste sono talvolta attraenti, ma sovente sono superficiali, il che è quanto dire che non sono soluzioni.

Un esempio. Se noi ci proponessimo di promuovere in un anno un corso numericamente equivalente a sette o otto corsi normali, dovremmo necessariamente coprire le vacanze così create con altrettante promozioni dal grado inferiore, e così giungeremmo a creare il vuoto al basso della gerarchia. Per colmare questo vuoto dovremmo procedere a forti reclutamenti, preparando così il ripetersi, dopo un certo numero di anni, della situazione che oggi lamentiamo.

Non solo, ma dovremmo, nel complesso della gerarchia al di sopra del grado considerato

creare vacanze con provvedimenti di eliminazione forzata, la cui inopportunità ed ingiustizia è superfluo di ricordare, a meno di tenere numerosissimi ufficiali superiori senza alcuna occupazione. Il che nessun ufficiale certamente desidera.

E non parlo delle conseguenze d'ordine finanziario !

Bisognerà dunque studiare — ed è mio compito — una serie di provvedimenti che in breve volgere di anni possano consentire ad una parte degli ufficiali di progredire ed agli altri di avere una sistemazione conforme ai loro meriti e che assicuri all'esercito l'utilizzazione delle loro attitudini, della loro esperienza. Ricordiamo che si tratta di ufficiali i quali han preso parte onorevolmente e valorosamente alla guerra.

Abbiano dunque gli ufficiali fiducia nel Governo, presso il quale la loro situazione è nota nella sua giusta luce.

Ed ora alcune notizie sull'apprestamento dei mezzi materiali.

Ho già accennato oggi stesso al programma stabilito sulla base della situazione politico-militare-economica dell'Italia e della assegnazione quinquennale di fondi effettuata a tutto l'esercizio 1935-36. Il programma è volutamente progressivo e tale da consentire di utilizzare a fondo i mezzi disponibili, e di impiegare in qualsiasi momento l'organismo appieno, secondo il grado di sviluppo raggiunto. Esso ha pertanto una parte quantitativa ed una di complemento o miglioramento qualitativo di quanto già esiste.

Sono due specie di lavori che devono procedere parallelamente senza intralciarsi, senza comunque ritardarsi reciprocamente, senza arrecare spese inutili. Non è questa certo la difficoltà più lieve, che si va superando assieme a tutte le altre connesse alle grandi provviste ed alla definizione di materiali nuovi di ogni genere, ed allo studio ed all'esecuzione di lavori stradali, fortificazioni, edilizi.

Sappia il senatore Di Robilant che, come ho detto con la dovuta discrezione anche nell'altro ramo del Parlamento, anche presso di noi da due anni, in silenzio, si lavora alacramente anche alle fortificazioni. Queste sono costruite secondo i criteri più recenti, più geniali e più economici, là dove le esigenze del piano, che noi

abbiamo, richiedono o rendono opportuna la presenza di fortificazioni. Di più non posso dire.

Per questa complessa opera il ministro sente il bisogno di altamente elogiare lo stato maggiore che, saggiamente guidato, è organo di comando e di studio ad altissimo rendimento. Uguale lode spetta agli organi tecnici ed amministrativi. (*Applausi*).

In tema di armamento debbo rassicurare l'onorevole relatore. La fanteria, come le altre armi, ha in questo momento le armi, le munizioni, i mezzi vari che per essa sono previsti nei progetti di mobilitazione o nelle norme d'impiego, che son recenti. Noi non vogliamo che la norma d'impiego preceda l'apprestamento dei mezzi da impiegare, come ha dovuto talvolta verificarsi nel passato.

E quindi l'accenno da me fatto alla Camera dei deputati, delle armi e delle munizioni « in distribuzione a titolo di prova od in esperimento di poligono, mentre cartucce di nuovi calibri, portanti pallottole perforanti, incendiarie, o che segnano il punto di caduta, o che tracciano la propria via, sono da tempo in prova », si riferisce appunto a quel miglioramento qualitativo di ogni nostro mezzo, che è incessantemente perseguito.

Ma, ripeto, indipendentemente da questi od altri prossimi miglioramenti e rimodernamenti, ogni arma ha il suo armamento al completo.

In queste ricerche, in queste prove cerchiamo di arrivare al più presto alle realizzazioni. Ce lo consiglia il temperamento di soldati, ce l'insegna il Regime. Ma i perfezionamenti tecnici odierni sono così continui e rapidi da imporre una certa cautela nell'adozione di mezzi che, allestiti su vasta scala, costringerebbero poi a lunga sosta prima di procedere ad altre innovazioni.

È illustrativo al riguardo quanto è avvenuto in Inghilterra per i carri armati. La maggior parte di questi mezzi, prodotti in un paese che è alla testa del processo di meccanizzazione degli eserciti, per quanto con pochi anni di vita, son già considerati superati.

Il Senato è quanto me persuaso che gli armamenti nostri, anche quelli più moderni, han da essere, con ogni sforzo, italiani, di ideazione e di costruzione. Le industrie han dovuto a ciò attrezzarsi, non solo di macchine, ma di uomini e di laboratori di studio e di campi di

prova. È per questo che la realtà è un po' in ritardo rispetto al desiderio. Siamo nello stadio in cui occorre attendere che quanto si è largamente seminato dia la sua messe.

Prima di avviarmi alla fine debbo dire due parole in particolare, relativamente ad alcune raccomandazioni ed ad alcune osservazioni che oggi mi sono state fatte. Io ringrazio tutti gli onorevoli senatori che oggi hanno preso la parola perchè, con il loro dire, hanno reso un tributo di simpatia all'Esercito, il quale è grato di questo loro sentimento. Io avrei desiderato anche delle critiche acerbe perchè, in Regime fascista, la critica, come ha detto tante volte il nostro Duce, quando è serena e fondata, non è ostica, ma è gradita, perchè è alimento al nostro lavoro. Le raccomandazioni non solo sono gradite, ma sono oggetto di studio immediato e profondo.

In particolare debbo dire all'onorevole senatore maresciallo Pecori Giraldi, che il Testo Unico delle leggi sull'avanzamento può essere varato quando si creda; egli stesso ha visto che per uso interno del Ministero esso è già pronto. Ci sono però alcune difficoltà di approvazione od altro che cercheremo di dirimere e poi il testo potrà essere diramato.

Per quanto riguarda i veterani, il problema è complesso e sarà studiato in tutti i suoi elementi, in tutte le sue possibilità di realizzazione, tenendo conto di quanto si è già fatto.

Per quanto riguarda le ricompense al valore, debbo dire che da cinque anni, per volere del Capo del Governo, è stata posta una saracinesca assoluta ed insormontabile ad ogni concessione di ricompense per la guerra passata. (*Applausi*). E se qualche volta i bollettini hanno portato talune comunicazioni, relative a ricompense al valore per la guerra passata, si è trattato unicamente di correzioni di elementi materiali errati, come la concessione due volte di una medesima ricompensa, oppure ad un nome invece che ad un altro, in riferimento ad un fatto invece che ad un altro; si tratta cioè di *errata-corrige* e non mai di nuove concessioni di ricompense.

C'è di più. Da qualche tempo S. E. il Capo del Governo, mi ha dato ordine e direttive di prendere, con i colleghi che sono particolarmente interessati in questo argomento, in esame, a fondo, tutto il problema riguardante

la concessione delle ricompense al valore. Effettivamente il Regio Viglietto del 1833 sente gli effetti di una vita ormai secolare; per più la grande guerra ci ha insegnate molte cose anche in questo campo.

Il Regime fascista, che ha affrontato tanti problemi, affronterà anche questo, che non è del resto un problema trascendentale per quanto assai delicato. Ed ho avuto direttive chiare, in modo che le ricompense in tempo di guerra siano date con unità di criteri da tutti, tenendo conto anche dei suggerimenti esposti oggi dal maresciallo Pecori Giraldi. Anche in tempo di pace le ricompense al valore non dovranno essere date al militare, per qualunque fatto notevole che egli compia, esse dovranno esser date non in virtù della divisa ma in virtù del fatto che si compie, che dev'essere unicamente, strettamente e decisamente militare. Si effettuerà cioè un disciplinamento, un aggiornamento completo di tutta la materia delle ricompense militari.

Onorevoli senatori, nell'Italia rinnovellata la memoria dei fattori del patrio riscatto e dei capi che ci hanno ammaestrato e guidato, trova infine solenne riconoscimento. L'esercito partecipa con affetto e gratitudine alle onoranze a Garibaldi. (*Applausi*).

È di ieri lo scoprimento del busto del generale Baldissera che ha risvegliato in noi ricordi gloriosi delle nostre guerre coloniali, che furono e tuttora sono scuola di ardimento e di preparazione alle più grandi prove.

Sta per inaugurarsi a Pallanza il mausoleo che la riconoscenza dei mutilati e dei combattenti ha fatto erigere al maresciallo Cadorna (*applausi*); a Napoli, per volere del Duce, sta per sorgere il monumento al Duca della Vittoria. (*Applausi*).

Fin dai mesti giorni della perdita del Duca d'Aosta, l'esercito, a mio mezzo, fece esprimere al Capo del Governo il voto, tosto accolto, di poter dedicare in Torino un monumento all'indimenticabile condottiero della 3ª Armata. (*Applausi*).

La cittadinanza di Torino, che amava l'Augusto Principe, per mezzo del suo degno Podestà s'è associata con entusiasmo all'iniziativa. La quale vuol essere espressione dell'affetto che nell'esercito lega i gregari, tutti, ai capi che dell'esercizio del comando si fanno



una religione, e a essa tutto offrono, tutto donano.

In un organismo come l'esercito, che ha elevato il culto delle memorie, la devozione ai capi, che, primo fra tutti il Re vittorioso (*tutti si alzano in piedi ed applaudono calorosamente*), personificano la gerarchia e la disciplina, è potente molla per lo spirito, è forza animatrice d'ogni successo.

Siate sicuri, onorevoli senatori, che anche domani, come sempre, l'esercito sarà quello del Carso, del Trentino, del Grappa, del Piave.

Sarà l'esercito di Vittorio Veneto. (*Vivissimi generali applausi, molte congratulazioni*).

**PRÉSIDENTE.** Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 20 del Testo Unico approvato col Regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, sono — per l'esercizio finanziario 1932-33 — quelli descritti nella tabella A, annessa alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 3.

Per i capitoli indicati nella tabella B, annessa alla presente legge, è data facoltà al Ministero della guerra di conservare i fondi residui rimasti al 30 giugno 1932 in aumento agli stanziamenti di competenza, per provvedere alla ricostituzione delle scorte di derrate e di materiali occorrenti all'esercito.

(Approvato).

#### Art. 4.

Il numero degli ufficiali che possono essere nominati in servizio permanente effettivo, durante l'esercizio 1932-33, oltre gli organici complessivamente stabiliti dalla legge 11 marzo 1926, n. 396, è fissato in quattrocentosettanta.

Il numero medio dei sottotenenti di complemento che dovranno prestare servizio di prima nomina durante l'esercizio 1932-33, è stabilito in duemilaottocento.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

#### Chiusura di votazione.

**PRÉSIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Ancona, Antona Traversi, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bazan, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bonin Longare, Bonzani, Broccardi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Camerini, Campili, Casanuova, Castelli, Cattaneo, Celesia, Chersi, Cian, Cimatei, Cirmeni, Conci, Concini, Corbino, Credaro.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, Del Pezzo, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Terranova.

Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari.

Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Gino Conti, Grandi, Grazioli, Grosoli, Gualtieri, Guidi Fabio.

Joele.



Lagasi, Lago, Libertini, Lissia, Lucioli.

Mambretti, Manfroni, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Maury, Mazzoni, Mazzucco, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Padulli, Pagliano, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Petitti di Roreto, Pironti, Pittacco, Poggi Cesare, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raineri, Rava, Rolandi Ricci, Romeo, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Sechi, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Squitti, Supino.

Tamborino, Tanari, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre.

Venzi, Vicini Antonio.

Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge testè approvati per alzata e seduta:

Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 (1206):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria (1224):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	119
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile (1225):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas (1226):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	121
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma (1234):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Attribuzione della qualifica di « dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa, del titolo di « dottore in ingegneria » e di « dottore in architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria (1238):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pi-

stoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue (1239):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	114
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di alcuni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 (1246):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato (1258):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	119
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Norme per il credito alberghiero (1261):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	116
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca provvidenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia (1171):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	118
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi (1205):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	118
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 (1210):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse (1216):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea (1218):

Senatori votanti . . . . .	124
Favorevoli . . . . .	120
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202):

Senatori votanti . . . . . 124

Favorevoli . . . . . 103

Contrari . . . . . 11

Il Senato approva.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori De Vito, Rava, Raineri, Marozzi, Celesia, Berio e Supino a presentare alcune relazioni.

**DE VITO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1221).

**RAVA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1243).

**RAINERI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali (393).

**MAROZZI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Provvidenze dirette ad agevolare la costruzione e l'attrezzamento di sylos e di magazzini da cereali (1263).

**CELESIA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazione all'articolo 20 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che istituì l'Istituto per il credito navale (1195).

**BERIO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della convenzione stipulata il 29 giugno 1931-IX per l'esercizio delle Regie Fonti di Recoaro (1269).

**SUPINO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sull'elenco delle Registre con riserva (CXLVIII Doc.).

**PRESIDENTE.** Do atto ai senatori De Vito, Rava, Raineri, Marozzi, Celesia, Berio e Supino della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni all'ordinamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1260);

Ordinamento delle Casse rurali e agrarie (1262);

Estensione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento di alcune delle disposizioni vigenti in materia di credito fondiario (1265);

Costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari (1266);

Assunzione a carico dello Stato delle verifiche relative alle domande di trasformazione di boschi in altre qualità di coltura e di terreni saldi in terreni soggetti a periodiche lavorazioni, quando si tratti di terreni appartenenti a proprietari diretti lavoratori e compresi nella zona superiore ai 600 metri (1267);

Sistemazione delle Aziende dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda e del Consorzio industriale fra le città di Rovereto e Riva (1277);

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 31 dicembre 1931, n. 1756, e 18 gennaio 1932, n. 4, concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa dei diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32 ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per detto esercizio finanziario, nonché provvedimenti vari connessi alla gestione finanziaria; e convalidazione dei decreti Reali 21 dicembre 1931, n. 1648, 11 gennaio 1932, n. 5, 18 gennaio 1932, n. 6, e 8 febbraio 1932, n. 39, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1176);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1932, n. 230, concernente la emissione di una sesta serie di buoni del Tesoro novennali (1204);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 291, recante l'autoriz-

zazione di spesa di lire 2.000.000 per l'esecuzione dei lavori urgenti alla Riva degli Schiavoni in Venezia (1219);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 318, concernente provvedimenti a favore degli impiegati dell'ex Stato libero e del comune di Fiume dimessi per motivi d'indole politica dopo il periodo di governo zanelliano (1220);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 337, concernente la riduzione delle sovvenzioni che lo Stato corrisponde alle Società concessionarie di servizi aerei (1233);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1932, n. 372, concernente norme eccezionali per l'anticipato collocamento a riposo del personale ferro-tramviario soggetto alle norme dell'equo trattamento (1241);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1932, n. 379, che ha dato approvazione all'Accordo italo-turco per la delimitazione delle acque territoriali fra Castellosso e le Coste dell'Anatolia, firmato ad Ankara il 4 gennaio 1932 (1242);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1653, riflettente l'autorizzazione al ministro per le finanze a facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia »;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 192, riflettente l'au-

torizzazione al ministro delle finanze a garantire e facilitare nuovi finanziamenti alla Società « Migiurtinia » (1249);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 370, col quale sono state apportate modificazioni alla Convenzione vigente per la concessione alla Società subalpina di imprese ferroviarie del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore (1250).

## II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1207);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1221);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 20).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.